

NVMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

R I V I S T A
B I M E S T R A L E

EDITA DALLA DITTA
P. & P. SANTAMARIA - ROMA

ANNO III
N. 4-5

LUGLIO - OTTOBRE
1937 - XV E. F.

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA BIMESTRALE EDITA DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA

R O M A

Prezzo dell'abbonamento annuo	{	Italia e Colonie	L. 25
		Estero	» 30
Un numero separato			» 5
id. arretrato			» 8

inviare vaglia postale o bancario alla Ditta P. & P. Santamaria, Piazza di Spagna N. 35 - Roma

S O M M A R I O

Conte Alessandro Magnaguti - <i>Dallo Statere al Ducatone e viceversa - Puntata 5. - Collezioni e Collezionisti</i>	pag. 69
Dott. Corrado Astengo - <i>La consacrazione di Genova a Maria Santissima ed il cambiamento di tipo monetale del 1637</i>	» 75
Nicola Borrelli - <i>Calatia e Caiatia (nota storico-numismatica)</i>	» 86
Giacinto Cerrato - <i>Di una inedita moneta attribuita alla Zecca di Desana</i>	» 90
Emilio Vitale - <i>Del tipo del cinghiale in moneta etrusca</i>	» 92
Avv. Domenico Priori - <i>La Zecca di Lanciano</i>	» 94
Bibliografia Numismatica - <i>Spunti e appunti bibliografici (N. B.)</i>	» 96
Notiziario	» 98
Monete e Medaglie in vendita a prezzi segnati - <i>Monete di Zecche Italiane (monete d'oro recentemente acquistate): Ancona, Avignone, Bologna, Brindisi, Carmagnola, Casale, Ferrara, Firenze, Genova, Lucca, Mantova, Milano, Mirandola, Napoli, Roma, Savoia, Savona, Torino, Regno d'Italia - Monete Estere d'oro</i>	» 99

DALLO STATERE AL DUCATONE E VICEVERSA

CONVERSAZIONI DEL CONTE ALESSANDRO MAGNAGUTI

PUNTATA V.

Collezioni e collezionisti.

L'adagio famoso: *Tot capita, tot sententiae* di ciceroniana memoria, non si può certamente applicare ai collezionisti di monete. Quasi tutti fanno lo stesso genere di collezione. Chi ha un mucchietto di greche, chi un gruzzolo di denari repubblicani, chi un peculio, quasi sempre eneo, di imperiali, chi di qualche centinaia di medioevali e moderne italiane, altri di contemporanee nostre, raro è se qualcuno, più saggio, si sia dedicato a quelle della propria città.

Mentre, senza cadere nel ridicolo o nel maniaco, nessun materiale si presta forse alle più svariate e deliziose collezioni, quanto quello numismatico. Il solo materiale bibliografico, ampio quanto lo scibile umano stesso, può superare il nostro magnifico.

Ciò nonostante ripeto, si formano solitamente le stesse collezioni, quasi una fosse la via, una la meta.

Questa deficienza certamente grave del collezionista, credo dipenda soprattutto dalla mancanza di senso di orientamento nello sterminato oceano ch'egli si accinge a navigare.

La nummologia va considerata seriamente ed è per quello che i più, avvertitane l'ampiezza e la serietà, tosto l'abbandonano. Ne risulta che le doti imprescindibili del nummologo debbano essere:

una coscienza storica, e precisamente, non solo una passione generica e una conoscenza vaga della storia, ma una chiarezza mentale anticipata della collezione che ci si propone di formare e costruire; occorre insomma possedere un'intuizione particolare, come è l'orecchio per il musicista, come dovrebbe avere lo scultore che già vede chiaramente nel blocco di marmo, la statua che da esso ha intenzione di trarre.

Occorre ancora, ed è questa dote comune a tutti i collezionisti e studiosi in genere:

tenacia e costanza; non lasciarsi cioè sopraffare dalle prime difficoltà e disillusioni insorgenti. Terza dote infine:

finezza di scelta e buon gusto; qualità questa precipua, che è il grato pungolo a continuare e che è fonte delle migliori soddisfazioni al collezionista; e dote anche certamente naturale, ma che tuttavia il tempo, la passione e la sempre più ampia visione del materiale esistente, riesce a temprare e raffinare. E' quello che è l'eleganza per una donna, ce la fa piacere talora anche se non è bella; è il frizzante per il vino.

Armato dunque di queste doti indispensabili, occorre abbia dato una scorsa almeno ad un qualche nostro catechismo. Non è possibile insomma entrare nel tempio della nostra scienza, così a casaccio, come si potrebbe fare in filatelia.

Così purtroppo facevano i nostri bisnonni, ed è con un vero senso di disgusto che ho dovuto talora vedere, esaminare, ordinare, stimare riunioni di monete e medaglie da far pietà. La moneta magnifica sepolta tra orridi pezzi di metallo coniato che ormai ha perduto ogni impronta, pezzi rarissimi tra medaglie false, la moneta turca assieme all'asse di Nerone e via dicendo; intiere serie false quando le autentiche avrebbero costato meno e con quanta maggior dignità avrebbero figurato.

Insomma raccolte disorganiche senza capo nè coda, cui non si può dare altro nome che di: accozzaglia caotica di metallo coniato.

Di queste cosiddette collezioni ne esiste ancora qualche duna in provincia, ma fortunatamente vanno scomparendo; le commissioni d'igiene nummologica vanno snidandole e distruggendole. Molto metallo, un dì battuto o coniato, oggi è fortunatamente ributtato a fondersi nel crogiuolo ardente, e il meglio va ad arricchire le collezioni elette.

* * *

Indubbiamente oggi si colleziona dunque con maggior criterio, ma, dirò così, ancora impacciati, senza libertà di movimenti.

Perchè, non basta dire: faccio collezioni di greche, di romane, di medioevali e via dicendo, occorre la specializzazione delle specializzazioni. Ogni ramo del nostro scibile, e per i ritrovamenti, e per l'arricchito materiale bibliografico, è vasto quanto un tempo, supponiamo, il solo immenso campo delle greche.

Ma intanto, per dare una pallida idea della vastità del campo numismatico, esporrò per sommi capi, in un grande quadro, sotto quali principali aspetti si possono raccogliere e studiare le monete e le medaglie. Anzi tutto:

I° - sotto l'aspetto geografico, che a sua volta può suddividersi: di tutto il mondo (collezione utopistica) - di una data nazione - di una sola città;

II° - sotto l'aspetto storico, a sua volta: di una data epoca - di un singolo sovrano - quelle ossidionali - quelle militari - sotto l'aspetto iconografico, epigrafico, araldico - per una storia comparata dei valori, dei prezzi etc. etc.;

III° - sotto l'aspetto artistico: le più belle per appariscenza, stile, rappresentazione - quelle degli incisori più famosi - le panoramiche - le monumentali - le statuarie - per la bellezza dei loro smalti - per il costume - per le acconciature (mirabili le tavole del Du Chastel per le pettinature delle donne siracusane dal V al III secolo);

IV° - infine, vo' essere largo e concedere ampia libertà alle collezioni originali e bizzarre, le quali, se condotte con scienza e buon gusto, possono apportare vere inattese rivelazioni ed essere fonte di interessantissimi confronti. Questo naturalmente è l'aspetto più lato, perchè, almeno nell'inizio, è esclusivamente guidato dalla fantasia dei singoli. Ne voglio tuttavia indicare qualcuno: le forme monetarie - le monete oltremodo rare, uniche o inedite - quelle d'oro soltanto - di sole effigi femminili - di modulo o peso eccedente - con rappresentazioni navali - con figure di santi - religiose - con figure di animali, quindi a sua volta con cavalli, leoni, cani, cervi, elefanti, aquile, cigni etc. etc. - di piante, fiori, frutta - con vasi, carri, strumenti musicali etc. etc.

* * *

Dal campo teorico passiamo dunque a quello pratico.

Soltanto un museo e un grande museo potrebbe permettersi il lusso di radunare tutte le monete del mondo greco. E' giuocoforza che il privato, anche se finanziariamente potente, si limiti ad una determinata serie di una fra le tante regioni e, ancor più avveduto sarebbe, se si limitasse ad una città solamente.

E così, chi volesse ad esempio dedicarsi a Siracusa, troverebbe modo di impiegare davvero bene il suo tempo e il suo denaro. Non meno di un migliaio sono le monete di Siracusa, la maggior parte fiore della più pura arte greca, e una bella, ma non certo eccezionale collezione, non gli potrebbe costare meno, io dico, di un mezzo milione di lire.

Se questa cifra spaventasse, consiglieri la serie tarentina, serie gaia ed allegra con i suoi innumeri cavalli e cavalieri nelle più diverse attitudini e guizzanti delfini, monete quasi tutte di bellissimo stile, arricchite di una quantità di interessantissimi simboli. Se rinuncia alle rarissime monete auree, il collezionista di tarentine potrà arrivare a stento ad un dispendio di circa duecentomila lire.

Un'altra raccolta pure assai attraente, nella sua apparente monotonia, potrebbe essere costituita da una serie di monete di Alessandro Magno. Pur essendo abbondantissima d'oro, i suoi mille e più tetradrammi diversi ingentiliti da un'enorme varietà di simboli (v. MÜLLER) fra cui non è raro l'inedito, la rendono anch'essa una serie ricca e bella a vedersi e, ripeto, nonostante l'abbondanza dell'oro con centomila lire uno adunerebbe già una magnifica raccolta specializzata.

E' così, specializzandosi, che i Baroni Pennisi di Floristella di Acireale con la famosa collezione di sole monete sicule, la più bella del genere esistente nel mondo, hanno aggiunto alla loro illustre casata, un altro magnifico serto di gloria.

* * *

Se la monetazione greca richiede una cultura superiore e una larghissima borsa, al contrario quella romana per la sua ampiezza, la relativa facilità di ricerca, di lettura e il costo assai più moderato delle consorelle, si rende accessibile anche alle menti indotte e alle borse più modeste.

E' per questo che io ho sempre dichiarato le monete romane i ciotoli dell'archeologia, non certo per spregio, chè nessuno forse più di me le ammira, ma perchè se ne ritrovano tuttora in tal sterminata quantità che, senza tema di esagerare, nonostante le continue ed ingenti fusioni, non sarebbe impossibile, coi bronzi dell'impero selciare, ad esempio, piazza Colonna,

Così, se domani ad un plurimilionario americano (è inutile ricorrere in questo caso al solito miliardario) saltasse il grillo di stendere per le stradine del suo giardino, invece della comune ghiaietta fine, dei denari argentei della repubblica romana, potrebbe farlo senza alcuna difficoltà e con una spesa relativamente mite; non saprei se alla mattina dopo ritroverebbe ancora le sue belle stradine scintillanti al sole, ma comunque, ripeto, questo capriccio, innocente almeno, degno di un pazzo Caligola o di un Domiziano, potrebbe benissimo tradursi in realtà. Più di una volta ho affondato le mie mani in sacchetti ricolmi di denari argentei.

Del resto a dimostrare l'enorme espansione della moneta romana, bastano due sole considerazioni. Cronologicamente, durò ben dieci secoli circa dal VI a. C. cioè, al V d. C. in confronto della greca che può considerarsi abbia avuto corso per una durata soltanto di cinque secoli. Potenzialmente, perchè si estese fin dove erano rispettate le sue leggi, per tutto il mondo allora conosciuto.

Basti dare uno sguardo a questo specchio dei varii periodi storici della moneta romana, per comprenderne la sorprendente vitalità:

Monete Romane	<i>Preromane</i>	{	Etrusche (V sec. fine del III a. C.)
			Romano-Campane (342 a. C. - 211 a. C.)
	<i>Repubblicane</i>	{	AES GRAVE (338 a. C. - 268 a. C.)
			Familiari (268 a. C. - 4 d. C.)
	<i>Imperiali</i>	{	Romane (battute nell'Urbe (4 d. C. - 476)
			Provinciali e Coloniali (4 d. C. 476)
			Alessandrine (4 d. C. - 268)

Se si considera che i soli imperatori e le imperatrici sono in numero di ben duecento e più, e che ciascuno di essi potrebbe essere l'oggetto di una collezione ricca, ampia e numerosissima, ognuno può immaginarsi quante differenti raccolte potrebbero formarsi soltanto da questa, dirò così, spina dorsale della nummologia universale.

Io ad esempio ancora attendo ansioso, che qualche brava persona si accinga a presentarmi una bella serie augustea; così sarei curioso tanto di ammirarne una pressochè completa di nummi neroniani. A Milano, ho ammirato la superba serie di Traiano riunita con tanto amore dal Comm. Stefano Carlo Johnson. E nel mio piccolo, io ho formato una raccolta di monete adriane

forte di ben mille e cento pezzi di cui ottantasei d'oro, ma che è ben lontana dal potersi dichiarare completa. Il Colonnello Oscar Uirich-Bansa, ha riunito una magnifica collezione di monete di Costanzo II e, quel che è più, facendone l'oggetto di profondi studii, dai quali però affiora l'incontentabilità dell'autore, che non desisterà certamente dallo sviscerare ancora diverse lettere e simboli ancora misteriosi.

E qui mi cade opportuno ricordare quali incredibili risultati abbia potuto ottenere la costanza di alcuni studiosi austriaci: Andreas Markl di Linz che riuscì a raccogliere ben 3719 monete di Claudio II; Joseph von Kolb pure di Linz, 4000 pezzi per i soli imperatori Tacito e Florianò; il Professor Missong che toccò i 10000 pezzi per l'imperatore Probo soltanto, collezione ora passata al Gabinetto di Vienna; ma più strabiliante ancora è la raccolta adunata dal Conte Clemens von Westphalen di Ostra presso Bisenz in Moravia che raggiunse venticinquemila pezzi soltanto per monete del tempo di Costantino Magno. Magnifiche raccolte, ma certo non ancora complete!

* * *

Del resto anche l'estesissima e svariaticissima serie medioevale, quella delle signorie e la contemporanea, si presta alle più deliziose e piacevoli collezioni.

Tra queste certamente s'impone per l'interesse della sua storia e per la sua ricchezza e sovrabbondanza, la serie della Repubblica di Venezia e stanno a dimostrarcelo i tre poderosi e ponderosi volumi *in folio* del Corpus ad essa dedicati.

Data la sua estensione ben pochi sono quelli che la vogliono interamente abbracciare. Così lo scrivente, non potendosi dedicare *ex-professo* ad una collezione di venete, ideò un quadro che penso potrebbe avere i suoi imitatori.

Venezia ha la fama di avere una serie ricchissima (poche anzi e forse nessuna l'ha superata nell'abbondante battitura dell'oro) ma alquanto sciatta per arte e piuttosto monotona, e perchè da essa esulano o quasi le effigi, e perchè ripete sino alla noia l'impronta del Leone col libro o la scena del doge inginocchiato davanti a San Marco.

Ebbene, provatevi a sfrondarla dall'infinita minutaglia, collegate la serie dei *matapan* a quella dei zecchini, in modo da costituire la serie cronologica dei suoi ottantatre dogi dal 1156 alla caduta della Repubblica, ravvivatela con le poche effigi dogali esistenti (Cristoforo Moro, Niccolò Tron, Andrea Gritti e le due dogaresse la Morosini-Grimani e la Querin-Valier) ai quali ag-

giungerete un bel gruppo (un'altra quindicina di volti vegliardi e gagliardi) di medaglie veneziane improntate con ritratti dogali, purchè, consiglio, non siano di modulo eccedente per non turbare il ritmo delle caselle dei tiretti, ed ecco che avrete già a compiacervi della tanto infamata serie veneta.

Ma cos'è Venezia senza l'incanto della sua città e del suo mare, senza il ricordo della sua potenza marinara? Ed anche a questo la moneta veneta provvede.

Collocate allora nei vostri tiretti le poche ma essenziali oselle panoramiche e monumentali, collocate ancora le galeone superbe, i vascelli, i bucintori, le gondole impresse sulle medesime oselle; raccogliete le comuni *gazzette* militari coi nomi dei suoi possedimenti d'oltremare: Albania, Dalmazia, Morea, Corfù, Cefalonia, Zante, Candia, illuminate infine il già splendido quadro con diversi, larghi e pesanti pezzi d'oro e ditemi se pur la monetazione di Venezia non sia degna dello splendore del suo nome.

Voi avrete così davanti agli occhi, una visione fulgida dello splendido passato della Serenissima, un vero rinnovato trionfo della sua gloria, che non avrà nulla da invidiare a quello che si slancia verso il cielo nella Sala del Gran Consiglio, steso sulla tela dal pennello fastoso del Veronese.

E' ispirandosi a questi nuovi concetti, che l'autore di queste pagine, ha radunato una raccolta di monete veneziane senza pari, che forma la meraviglia dei competenti e che osa credere possa benissimo competere e forse anche superare, le più complete raccolte del genere.

Ma anche per le monete papali avrei ideata una collezione che mi pare davvero nuova ed originale. Questa per verità non l'ho adunata, ma quanto sarebbe bella, e come sarebbe consigliabile ad un qualche prelato dotto e di gusto.

Come l'antichità ci presenta sulle sue monete le statue più celebrate, così Santa Madre Chiesa amò stendere oltre che sulle tele disseminate nelle sue chiese, sui piccoli dischi di metallo circolante, le più famose scene dell'Antico e del Nuovo Testamento. Permettete un elenco sommario, ma ragionato, di quelle che hanno impresse la vita del Salvatore:

Ecco la Vergine Santa che tutta in sè raccolta, ascolta dall'Arcangelo Gabriele il grande annunzio cui ella rispose: *Ecce Ancilla Domini* (Luca I-38).

Molte sono le zecche italiane che hanno impressa l'Annunciazione. Così: Torino, Guastalla, Firenze, Roma, Napoli, dove tali monete erano dette: *Saluti d'oro*.

La Vergine esultante visita Santa Elisabetta sua cugina che attendeva a sua volta la nascita del Precursore.

Natale del Salvatore.

Viaggio dei tre Re Magi seguendo una stella. *Lux in tenebris* (Joan. 1-5).

I Re Magi adorano il Bambino Salvatore offrendogli oro, incenso e mirra.

Gesù Bambino vien presentato al tempio *Lumen ad revelationem gentium* (Luca II-32).

La fuga in Egitto.

Il piccolo Giovanni Precursore si accomiata dal padre (Zaccaria) che lo benedice per andare a predicare nel deserto. *Pilis cameli indutus, et zona pelicea circa lumbos ejus*.

Gesù dodicenne disputa coi dottori nel tempio.

Predicazione del Battista. *Parate viam Domini*. (Luca III-4).

San Giovanni Battista battezza il Salvatore. *Hic est filius meus dilectus* (Luca IX-35).

Su *grossi* di Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino.

A Roma su *triplice giulio* di Clemente VII; su *testone* di Gregorio XIII e altri pezzi papali per le Marche.

Sulla pezza d'oro di Leone X da *due ducati e mezzo*.

Su di un *grossetto* di Ercole I per Ferrara.

Su *scudi* di Clemente XI, Pio VIII e Gregorio XVI.

Unicamente su di un rarissimo *mezzo testone* di Alfonso I per Ferrara.

Su di un *mezzo scudo* di Cosimo II per Firenze.

Su di un *testone* di Pio IV per Roma ed un altro per Pesaro.

Su *scudi* di Firenze, Genova e monete di Roma e molte altre monete spezzate italiane.

Su *piastre e scudi* di Firenze e Genova e molte altre zecche minori; tra l'altre su di una *lira* di Sabbioneta.

Gesù alle nozze di Cana di Galilea.¹

Gesù da una navicella placa la tempesta sul mare di Galilea. *Venti et mare obediunt ei.* (Matteo VIII-27).

San Pietro vuol imitare il Salvatore che cammina sulle onde, d'un tratto per la scarsa fede sta per affogare; allora il Signore così lo interroga: *Modicae fidei, quare dubitasti?* (Matteo XIV-31).

La Maddalena prostrata ai piedi del Salvatore nella casa del Fariseo. *Fides tua te salvam fecit* (Luca VII-50).

Gesù al pozzo di Giacobbe meraviglia la Samaritana. *Nunquam sitiet.* (Joan IV-13).

Gesù smaschera l'insidia dei Farisei mostrando loro la moneta del censo. *(obtulerunt ei denarium) Quae sunt Dei, Deo.* (Matteo XXII-21 - Luca XX-25).

Gesù consegna a Pietro le somme chiavi simboliche. *Tibi dabo claves regni coelorum* (Matteo XIV-19).

Prima di offrirsi alla Passione, Gesù attorniato dagli Apostoli, fa loro le ultime raccomandazioni ed esclama: *Pacem meam do vobis* (Joan. XIV-27).

Su di un pezzo di 10 ducati della Città di Amburgo del sec. XVII, detto appunto per ciò: Goldener Hochzeitaler.

Bella scena riprodotta su di uno scudo di Innocenzo XI.

Si trova sul famoso *Carlino* e mezzo per Roma, inciso dal Cellini per papa Clemente VII.

Su di un rarissimo testone di Alfonso I per Ferrara.

Su raro testone di Gregorio XIII per Ancona.

Su doppie d'oro di Alfonso I Duca di Ferrara.

Questa scena s'incontra su moltissime monete, fra l'altre: su doppio grosso di Alessandro VI; testone di Gregorio XIII; doppio giulio di Pio V; su ducato di Bozzolo.

Su rarissimo triplice giulio di Leone X.

Gesù nell'orto di Getsemani.

L'Ecce Homo.

Cristo pendente dalla croce tra la Maddalena e San Giovanni.

La Maddalena abbracciata ai piedi della Croce. (S. Giovanni XIX-25).

Risurrezione di N. S. Gesù Cristo.

Incontro della Maddalena con Cristo risorto. *Noli me tangere* (Joan. XX-17).

San Tomaso si persuade della Risurrezione soltanto quando può mettere il dito nelle piaghe del Salvatore. (Joan XX-27).

Gesù ascende al Cielo.

Ducato di Gian Francesco Pico della Mirandola.

Su di uno splendido « Doppione largo d'oro » inciso dal Cellini.

Su di un rarissimo scudo di Federico II duca di Mantova.

Su di uno scudo d'oro di Ferrara.

Su testone di Pio IV e ducato d'oro di Ercole I per Ferrara.

Su testone di Gregorio XIII per Ancona.

Grosso d'Urbino del duca Francesco Maria della Rovere.

Su doppia d'oro e testone di Gian Francesco Pico della Mirandola.

Nè qui il mio elenco, che non pretende nemmeno di essere completo, sarebbe finito, chè continuerebbe con la scena della Pentecoste; il risanamento dello storpio per opera di San Pietro alla Porta Speciosa; San Pietro liberato dal carcere dall'Angelo; la conversione di San Paolo; il miracolo delle serpi a Malta per opera di San Paolo ecc. ecc. che si leggono negli Atti degli Apostoli.

Come immaginare un'illustrazione più fantasiosa di questa per i libri santi? Una serie di piccole lamine d'oro e d'argento impresse secoli or sono dai più celebrati cesellatori?

Ebbene, qualcuno dei miei lettori raccolga queste pagine sparse, le faccia riunire da qualche esperto artefice incastonandole ad esempio in una porta di bronzo, in un gran vassoio d'argento, su di un calice, in qualche

rilegatura, *byzantino more*, ed egli rinnoverà nei fastigi dell'arte altre mirabili porte simili a quelle di San Zeno a Verona, di Pisa, di Benevento o di Trani, ovvero imiterà quei famosi paliotti trecenteschi a sbalzo quali si ammirano a Sant'Ambrogio di Milano, a Città di Castello, ad Ascoli Piceno e altrove.

E perchè nessuno ha mai pensato ad una grande collezione di monete di Carlo v? ². Il redivivo imperatore romano dell'epoca moderna, che battè moneta in tutto il mondo: dall'America alla Spagna, nell'Olanda, in diverse città della Francia, della Germania e dell'Italia?

Ed è soltanto così, io credo, che la nostra meravigliosa scienza potrà uscire dalla stretta cerchia del castello alto e turrato su rupi inaccessibili, in cui l'abbiamo, un po' tutti relegata, e libera e alata, potrà diffondere la nostra bella e ardimentosa passione anche là ove era follia sperarlo.

* * *

Delle originali o bizzarre che sopra ho consigliato, per verità ancora non ne ho vista alcuna.

Ma è facilmente immaginabile quale splendida e interessantissima collezione formerebbe colui che si dedicasse, ad esempio, ad una di sole « monete ippiche ». Si stancherebbe di raccoglierne.

Da quelle di Larissa col bel tipo della giumenta affiancata dal puledro, alle centinaia e centinaia di tarentine che possono farsi seguire dalle bighe e quadrighe trionfali di Siracusa, da quelle siculo-puniche e giù, giù ai bigati e quadrigati romani fino ai cavallotti del mondo medioevale e moderno, è una congerie pressochè infinita di razze equine, di tipi e diverse attitudini ippiche.

La cosa tuttavia non è nuova; nel 1913 un Capitano francese, tal A. G. ne presentò una del genere alle vendite di via Drouot, ma, mentre non potrei mai abbastanza lodare l'originale iniziativa, la raccolta non fu condotta nè con coscienza storica, nè con tenacia, nè con buon gusto. Rimarrà comunque un bellissimo

invito a qualche appassionato ippofilo, sicuro che ne trarrebbe osservazioni importanti unitamente alle più care soddisfazioni; che se poi cercasse qualche libro sull'argomento potrei anche consigliargli: Ugdulena, Memoria sulle monete siculo-puniche, negli Atti dell'Acc. di S. L. ed A. di Palermo, 1859, Vol. IV, e Innocenzo Guaita, La Sicilia Ippica, Roma 1902.

Dal primo autore, stralcio questo mirabile passo: « Memorabile è una moneta mamertina, per l'elegante posa e per le perfette forme che illustrano il gruppo ivi designato. Vedesi in esso un guerriero che con una mano appoggiato all'asta, sta vicino al suo cavallo, mentre lo accarezza con l'altra mano. Il tutto spira un non so che di forte e placido insieme, ed è improntato ad un tipo militare, così bello, così classico, che la descrizione è superiore alla mia penna » ³.

Un signore che conserva l'anonimo, ma credo sia di Firenze, certo un bel tipo, ricerca quelle che hanno impronte di vasi. Dai rovesci di quelle di Tebe, di Mende, di Thasos e di Nasso, attraverso gli aurei e denari romani fino ad oggi, anche di esse ce n'è certamente un numero rilevante; comunque è un argomento pieno di sapore e che credo possa dirsi davvero nuovo di zecca.

Ma la raccolta che più di tutte io sogno, ideale che i miei occhi mortali non vedranno mai e che le mie mani fremerebbero nel comporre, e che pure in un giorno più o meno lontano si dovrà per certo costituire in un qualche museo, è la collezione delle monete più belle battute dai primordii dell'arte monetaria ai nostri giorni. Io l'ho sempre davanti come un sogno incantevole, e purtroppo inafferrabile.

In una delle mie prossime conversazioni, intendo stenderne l'elenco, ma comunque l'uomo che la formerà, e che senza dubbio dovrà essere un versato nummologo e di gusto squisito, un artista nato insomma, creerà un'opera di bellezza, di bellezza immortale, come l'Hermes di Prassitele o la Venere di Milo, e potrà allora cantare con Keats

A thing of beauty is a joy for ever.

N O T E

¹ Dopo il primo miracolo del tramutamento dell'acqua in vino alle nozze di Cana, non si conosce la cronologia perfetta degli altri miracoli del Salvatore.

² Ne ha scritto Arthur Sambon Sen.: *Monnaies de Char-*

les v, ma per quante ricerche io abbia fatto, non mi riuscì di trovare questo libro.

³ E' il N. 28 della Tav. VII del Gabrici - Catalogo delle Monete di bronzo della Sicilia antica, Accad. di L. S. ed Arti, Palermo 1927.

«Serenissima» per la Repubblica e di «Serenissimi» per il Senato e per i Collegi.⁴

Certo in questo processo di affermazione di maggior prestigio da un lato e dall'altro di affrancazione dalla dipendenza imperiale doveva riuscire sgradita e parere importuna la leggenda «CONRADUS ROMANORUM REX» che dalla istituzione della Zecca figurava sulle monete genovesi.⁵ Questa iscrizione di gratitudine e di ricordo verso re Corrado⁶, che nel 1138 aveva conferito a Genova il privilegio di Zecca, doveva avere in allora un vago odore di vassallaggio e pertanto non è difficile spiegare l'innovazione tentata nell'anno 1624, nel quale vennero coniate delle monete (doppia, scudo, ottavo di scudo e grosso; Corpus pag. 331-332) con la leggenda IN HOC SALUS MUNDI in luogo del CONRADUS

⁴ L. T. BELGRANO, op. cit. Queste concessioni imperiali hanno spesso un riflesso sulla monetazione come ad esempio il cerchio che compare sui multipli di scudo d'argento e la corona che lo sostituisce dopo la concessione del 1580 (cfr. C. De Simoni. Sui più antichi scudi d'argento della Zecca di Genova in «Giornale Ligustico» A. IV).

⁵ Fanno eccezione (se non me ne sono sfuggite scorrendo il Corpus) le seguenti:

Aquilino coniato nel 1320 dall'antigoverno ghibellino (pag. 36 n. 1);

qualche quartaro del 2° tipo (pag. 37, n. 6, 7, 8 e pag. 503);

i quartari con la non ancor spiegata iscrizione *TOMAINUS* o con altre iscrizioni ancor più misteriose (pag. 39-40);

le monete coniate in parte col proprio stemma da Ludovico XII re di Francia nel 1507 (pag. 189-199);

lo zecchino del tipo veneto coniato circa il 1554 (pag. 258 n. 1);

il tallero olandese per il Levante del 1576 (pag. 278 n. 3);

le monete del 1624 con la leggenda IN HOC SALUS MUNDI (pag. 331-332);

il cavallotto del 1630 dedicato a S. Bernardo (pag. 341 n. 5).

⁶ Girolamo Serra nel «Discorso sulle monete di Genova» (Genova 1810) spiega come il titolo dato nelle monete è di «Romanorum Rex» e non di «Imperator» perchè «Corrado duca di Svevia era stato nominato Imperador da' Tedeschi; ma gli Italiani gli davano il titolo di Re de' Romani, perchè quello d'imperatore prestavano soltanto a coloro, che i Papi avevano coronati in Roma; nè mai Corrado fu coronato» (vedi op. cit. pag. 3). Un'altra contraddizione apparente nella iscrizione è l'ordinale «II» che spesso segue sulle monete il *CONRADUS*, mentre il Corrado che concesse il diritto di Zecca a Genova è comunemente indicato come terzo, chiamandosi *secondo* Corrado di Franconia, il Salico, eletto l'8-9-1024 e morto il 4-6-1039. Giova a questo riguardo rileggere il Gandolfi (Della moneta antica di Genova, Vol. I pag. III-III2) «Corrado adunque, sebben terzo di quel nome, pur come sem-

plare *ROMANORUM REX*. Ma la novità ebbe durata effimera, chè non fu continuata per gli anni successivi ed anzi dev'essere stata impressa in iscarso numero di esemplari, stante l'attuale loro rarità.

Anche il cavallotto con S. Bernardo emesso nel 1630 (Corpus pag. 341, n. 5), pur con le diligenti spiegazioni tentate dal Ruggero⁷, può essere considerata una manifestazione - anche questa senza esito - del desiderio di mutare la vecchia leggenda.

Migliore occasione si presentò nel 1637 quando Genova proseguendo e quasi coronando l'opera di cui dianzi si è discusso giunse alla proclamazione del regno di Corsica ed all'offerta di se stessa alla Madonna, quale Regina.⁸

plice Re si potea dir secondo; avvegnacchè il Salico fu Imperatore, fu Re, e questo volle meglio; e come Re d'Italia era altresì secondo, perchè al primo Corrado di Fritzlar mancò quel titolo. Perchè poi si appellasse propriamente Rex Romanorum lo spiega il Muratori in poche parole «Tempi vi furono nei quali senza l'approvazione dei Papi, neppure un eletto Re di Germania sembrava sicuramente alzato a quel trono. Vennero altri tempi e con più franchezza i Tedeschi fecero questo passo. S'introdusse il chiamare Re dei Romani, anzi «Romanorum Rex et semper Augustus» chi neppure aveva ottenuto la corona imperiale Romana» (Dissertazione 3^a in *calce Antichità Italiane*). Com'è risaputo le incoronazioni erano «ab initio» tre: l'incoronazione di re di Germania, da avvenire a Colonia o ad Aquisgrana; quella di re d'Italia (con la corona ferrea) a Monza, Milano o Pavia; infine quella d'Imperatore che doveva avvenire per mano del Pontefice in Roma. In questo si era molto meticolosi tanto che lo stesso Carlo V incoronato in S. Petronio a Bologna nel 1530 della corona ferrea e di quella imperiale da Clemente VII si curò diligentemente di ottenere più bolle papali di sanatoria, perchè nessuno potesse eventualmente impugnare la legittimità delle incoronazioni fatte fuori sede (vedi a questo riguardo C. Bornate - *Historia vitae et gestorum per Dominum Magnum Cancellarium - Mercurino Arborio di Gattinara, Cancelliere di Carlo V* - in *Miscellanea di Storia Italiana* Vol. XVII 1915 pag. 391).

⁷ GIUSEPPE RUGGERO, Annotazione xxxi (Rivista Italiana di Numismatica 1898, fasc. 1).

⁸ Nei mesi scorsi Genova festeggiò solennemente il trentenario di tale fausto avvenimento e, collocata all'apice del molo vecchio l'antica statua della Madonna già figurante sulla Porta della Lanterna, ne ripeté - con gran concorso di popolo e di autorità - la cerimonia della dedizione ed incoronazione. Forse più opportuno sarebbe stato che la cerimonia stessa si fosse svolta sul molo nuovo, del quale proprio lo stesso anno 1637 la Giunta di Marina aveva deliberato la costruzione (cfr. DONAVER, *Storia della Repubblica di Genova*, vol. II pag. 283).

Il Gran Consiglio deliberava « di far libero dono a Maria sempre Vergine della Repubblica, e di tutto il suo stato, volendo da lei riconoscere la sua ammini-



Fig. 2 a.

Fig. 2 b.

Scudi stretti 1637 e 1638.

strazione per il beneficio per suo mezzo ricevuto in restare illesa nelle turbolenze della guerra, della persecuzione, della peste, della penuria e della fame, onde il giorno 25 Marzo sopra la Torre del Regio Palazzo pubblico, e sopra la Galea Capitana, ed in tutte le Fortezze della Città, e dominio si alberò lo stendardo con l'Arma della Repubblica, e l'Immagine della B. Vergine Protettrice, con la Corona Regia, e non Ducale, come prima, per dar principio al *Titolo Regio*, che per disposizione comune la Repubblica deliberò di assumere con l'esempio di altri Principi, come posseditrice del Regno di Corsica»⁹ così l'Accinelli. nella sua prosa viva ma anche un po' prolissa, giacchè il periodo continua per una buona mezza pagina ancora. Descrive infatti la funzione dell'offerta a Nostra Signora in un bacile d'oro dello scettro, della Corona regia e delle chiavi specificando che « la statua della B. Vergine Maria era con lo scettro in una mano e nell'altra il Bambino Gesù, che alla madre dice queste parole « *Et rege eos* ». »¹⁰

Precisa il Levati¹¹ che per tale cerimonia il Duomo era tutto sontuosamente ornato di ricchissimi broccati e sopra il primo colonnato tra gli archi erano situati vasi d'argento la cui valuta ascendeva a 10.000 scudi.

⁹ ACCINELLI, Compendio delle storie di Genova dalla sua fondazione sino all'anno MDCL, Lipsia MDCL, Tomo I pag. 190.

¹⁰ ACCINELLI op. cit. Tomo I pag. 191.

¹¹ P. LUIGI M. LEVATI B., Dogi Biennali di Genova dal 1528 al 1699, Vol. II pag. 29.

¹² ACCINELLI, op. cit. Tomo I pag. 191.

Era Doge allora il Magnifico Gio-Francesco Brignole-Sale, amico del Chiabrera, noto per aver intrapreso la costruzione del grandioso Palazzo Rosso. Dalla sua fa-Raffaele de Ferrari cui è intitolata la maggior piazza miglia, continuata poi nei Duchi di Galliera, uscì quel di Genova.

Soggiunge ancora l'Accinelli che « per ordine pubblico, in memoria di sì divota azione, s'improntò nuova moneta di scudi d'argento, dove da una parte lasciata la croce con l'iscrizione DUX ET GUBERNATORES REIPUBLICAE GENUENSIS, dall'altra togliendone l'impronto del griffo con l'iscrizione CONRADUS II REX ROMANORUM, vi era impressa l'insegna di Maria Vergine coronata di stelle, collo scettro reale, ed intorno le parole suddette ET REGE EOS ». ¹²

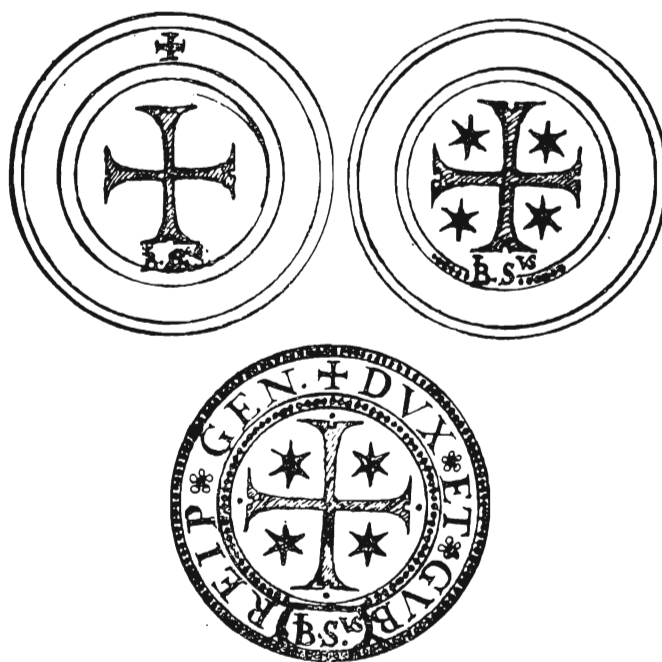


Fig. 3.

Progetto 1637 per il rovescio dello Scudo stretto.

Val la pena di riportare integralmente il relativo decreto dell'8-v-1637 citato dal Gandolfi¹³ e dal Desimoni¹⁴ ma che ritengo inedito:

¹³ GIO. CRISTOFORO GANDOLFI, Della moneta antica di Genova - Genova, Ferrando MDCCCLXI, Tomo II, pag. 294, nota 3.

¹⁴ Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova in Atti della Società Ligure di Storia Patria vol. XXII - Genova, Sordomuti MDCCCXC introduzione di C. De Simoni pag. LV, nota 2.

« Decreto de Ser.*mi* Collegi che per l'avvenire si battino
 « le monete tutte con l'impressione del Immagine di
 « Nostra Signora come dal modello entro

1637 die octava Majj

« Monete de cetero in edibus monetariis cudende in si-
 « gnibus Regiis Reip.*ce* propriis cudantur iuxta impres-
 « sionem ab Ill.*mis* Andrea Spinula et Jo Luca Clavaro
 « Ser.*mis* Collegiis presentatam; publica etiam sigilla
 « iuxta eandem impressionem renoventur huius decreti
 « predictis duobus Ill.*mis* executione demandata.
 « Per prefata Ser.*ma* Collegia ad calculos

Jo. Antonius¹⁵

Il modello allegato riporta in alto un progetto per il diritto dello scudo stretto (fig. 1) che, salvo l'aggiunta delle sigle dello Zecchiere e qualche particolare negli ornati, è stato poi tradotto nello scudo effettivo del 1637 (fig. 2 A). Tale tipo del diritto venne ripetuto in modo identico nell'anno successivo; ma nello stesso anno 1638 venne cambiato con un tipo simile che si conservò poi costantemente sino all'ultimo scudo stretto al tipo della Madonna, coniato nel 1725.¹⁶ Nella seconda edizione l'effigie della Madonna taglia la leggenda in basso, anziché in alto, e di conseguenza la leggenda ha inizio da sinistra in basso anziché da destra in alto; scompaiono inoltre gli ornati che intercalavano le parole; ancora, lo scettro tenuto dalla Ma-

¹⁵ Archivio di Stato di Genova - Monetarum filza 36.

¹⁶ Benchè il Corpus (pag. 465, n. 3) non lo dica esplicitamente è da ritenersi che lo scudo stretto del 1725 sia stato coniato al torchio per la iscrizione sull'orlo (pertanto non riportata) che di norma compare in tale tipo di coniazioni (vedi anche pag. 453, n. 11).

¹⁷ A proposito di quest'opera, che costituisce - come detto - il vol. xxii degli Atti della Società Ligure di Storia Patria e della quale spesso viene attribuita la paternità esclusiva all'uno od all'altro (De Simoni, Ruggero, ecc.) è opportuno precisare che si tratta di una vera pubblicazione sociale, poichè vi presero parte più soci della Società Ligure di Storia Patria. Gaetano Avignone iniziò un catalogo di monete liguri, che venne accresciuto dalle attive e fortunate ricerche di Luigi Franchini e di Luigi Gazzo. Il De Simoni vi portò il contributo di notizie raccolte all'Archivio di Stato; il Beretta riunì in

donna, che prima si insinuava obliquo fra le lettere della leggenda, nel tipo rinnovato si mantiene diritto nell'interno del cerchio perline; infine la Vergine rivolge lo sguardo al divin pargolo, mentre nella prima edizione aveva la testa di fronte (fig. 2 B).

La presenza delle iniziali dello Zecchiere nel lato della moneta dov'è impressa la Madonna aveva fatto

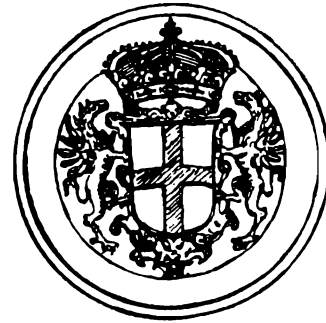


Fig. 4.

Altro progetto 1637 per il rovescio dello Scudo stretto.

sorgere il dubbio, verso la fine del secolo scorso e precisamente dopo l'uscita delle Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova,¹⁷ se dovesse o meno ritenersi *diritto* della moneta tale lato dov'è appunto la Madonna. Sostenevano taluni che, figurando le sigle degli Zecchieri sempre dalla parte della Vergine, questa non poteva essere il *diritto* in quanto le sigle stesse costituivano di norma - e particolarmente a Genova - un elemento non necessario nè importante del *rovescio*. Il Ruggero in una delle sue chiare annotazioni¹⁸ controbatte

un sol corpo di tavole i diversi cataloghi; Giuseppe Ruggero vi aggiunse la descrizione delle monete venute in luce dopo la morte dell'Avignone e del Franchini, disegnò tutte quelle che parvero utili a unirsi al testo descrittivo, collaborò alla tavola cronologica ed apprestò la paleografica; il Belgrano completò la parte bibliografica, costruì la tavola delle sigle, ne curò la stampa che fu preceduta da un'ampia e dotta introduzione, nella quale - dopo aver fatto cenno degli scrittori e dei raccoglitori di numismatica ligure - il De Simoni trattò la storia della zecca genovese e delle varie specie di monetazioni succedutesi dai tempi più antichi ai moderni (E. PANDIANI, L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908. Estratto dagli Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. XLIII, pag. 349).

¹⁸ GIUSEPPE RUGGERO, Annotazione xxvi in Rivista Italiana di Numismatica 1895, fasc. II.

da par suo tale tesi;^{18a} ma, se egli avesse avuto sotto occhio il progetto della nuova monetazione, che oggi per la prima volta viene pubblicato, avrebbe avuto un elemento di più - se non decisivo - per sostenere il suo asserto. Vediamo infatti che, nel modello, segue più sotto il disegno del rovescio in ben tre varianti (fig. 3), fatte più che altro allo scopo di sistemare la sigla dello

Evidentemente l'aver mutato appieno il diritto sembrò in allora già un passo da gigante; mutare radicalmente anche il rovescio sarebbe parso passare la misura e perciò si scartò questo bel progetto e si mantenne un contatto con la monetazione vecchia conservando inalterato (nell'impronta e non nella leggenda) il tipo del rovescio.



Fig. 5.

Da 25 Doppie (O. gr. 164,28).

Zecchiere,¹⁹ sigla che poi, com'abbiamo veduto, doveva passare - non per destinazione, ma per esigenza estetica - ad allungare, e logicamente, la troppo breve leggenda del diritto.

Più sotto ancora un altro progetto per il rovescio portante lo stemma di Genova tra due grifi e sormontato da corona regia (fig. 4). Un rovescio simile, salvo la corona, era già apparso sui ducati e mezzi ducati conati verso la fine del 1500 e primi del 1600 (Corpus pag. 295 e segg.), ma con la corona regia doveva attendere sino al 1671 (Corpus pag. 396) per essere tradotto nella realtà della moneta, pur in forma men estetica e solenne.

^{18a} Avvertendo però che il lato della Madonna è da ritenersi *diritto* almeno nella concezione originaria della moneta. Non è peraltro escluso che in seguito la situazione sia venuta gradatamente mutandosi e che la Vergine si sia ridotta a rappresentare sulle monete - anziché la regina e padrona - la parte dei Santi protettori (S. Bernardo, S. Giorgio, S. Giovanni). Questo particolarmente dopo la comparsa dello stemma con

Un tributo tardivo d'amore nostalgico per la vecchia impronta del cosiddetto *castello*, che compieva giusti 500 anni dalla sua comparsa sulla monetazione genovese (già allora eran di moda le celebrazioni centenarie?!?) l'abbiamo nel 1638 con la comparsa di un quarto di scudo al vecchio tipo (Corpus pag. 349, n. 1 ad annum)²⁰.

Il decreto per la coniazione degli scudi ebbe pronta esecuzione poichè il Codice Pallavicino²¹ c'informa che « si cominciarono a vedere nel mese di Giugno scudi d'argento al nuovo tipo della Madonna ». Il Magnifico Brignole-Sale fece appena a tempo a veder la nuova monetazione giacchè - dimessa la carica ducale per

i grifi sull'altra faccia della moneta (vedi RUGGERO, Annotazione xxvi cit.).

¹⁹ [IB] S^{vs} Jo. Benedictus Seminus, soprastante dal 1633 al 1641.

²⁰ Nè fu l'ultima apparizione, chè negli anni 1669 e 1670 venne coniato, com'è noto, il cavallotto all'impronta antica.

²¹ Conservato all'Archivio Civico e riportato da Boscassi, Illustrazione storica dello stemma di Genova, 1919, pag. 19.

scaduto biennio l'undici luglio 1637 - improvvisamente si spegneva il 15 successivo²².

L'innovazione del tipo delle monete fu dunque attuata con facilità e senza difficoltà. Non altrettanto liscie andarono le cose per le insegne reali ed il conseguente grado del Doge. Fra il Cardinale Stefano Durazzo Arcivescovo di Genova ed il Doge Agostino Pal-



Fig. 6.

Da 178 di Doppia (O. gr. 0,85).

lavicino, che era succeduto al magnifico Gio-Francesco Brignole-Sale, sorsero fieri contrasti in occasione dell'incoronazione del neo eletto. Il Doge, in considerazione della nuova dignità regale, volle portare il proprio trono nella Cattedrale dal «latere epistolae» al lato «in cornu evangelii» dov'era quello dell'Arcivescovo. Il Cardinale non solo si oppose al trasferimento, ma obiettò altresì che non era conveniente per un principe di Santa Chiesa incoronare delle insegne reali un patrizio che dopo due anni è tenuto a lasciare dominio, scettro e corona. Le cose si acuirono a tal segno che l'incoronazione del Doge avvenne in Santa Caterina²³ anzichè in Duomo ed il Cardinale, d'altro lato, abbandonò la sede arcivescovile e si ritirò a Roma²⁴.

La monetazione al tipo della Vergine proseguì invece senza intoppi nella Zecca Genovese sino all'anno 1797, quando le nuove idee venute di Francia instaurarono la Repubblica Ligure ed apportarono un soffio di novità nella repubblica, nella costituzione e nelle sue manifestazioni di sovranità, prima di tutte la moneta.

Per 160 anni dunque l'impronta della Madonna

²² P. LUIGI M. LEVATI, op. cit., vol. II, pag. 29.

²³ L'abate dei Monaci Cassinesi che colà avevano stanza «si astenne dal fare al Duce la solita esortazione di buon governo» perchè «il Cardinale Arcivescovo lo haveva intimorito con dirli che stasse avvertito a non fare cosa che eccedesse le sue facultà e privilegi, perchè il tutto sarebbe poi stato ventilato molto bene in Roma» (Cerimoniali, vol. II, car. 243,

rimase sulla monetazione di Genova, figurando su monete d'oro, d'argento, di mistura e di rame. Uscirono i grossi pezzi aurei da 25 doppie (fig. 5), gli enormi crosazzi d'argento da 10 scudi e giù, giù sino alle lire, ai 5 soldi, ai 20 denari ed ai minuti. E' tutta una scala di monete e valori che si svolge e si sgrana con alterna vicenda negli anni e che mi è parso interessante riassumere nella tabella seguente. Essa riporta naturalmente le sole monete con l'impronta della Madonna e più particolarmente della Vergine col bimbo in braccio, così com'è rappresentata nel progetto ufficiale del 1637. Si sono omesse perciò - oltre tutte le monete che non portano l'impronta della Madonna - anche le madonnine con multipli e sottomultipli degli anni 1745-1751 e le da due soldi del 1814 che riportano la Concezione.

Avverto che ho preso come base assoluta ed esclusiva le monete riportate dal Corpus Nummorum Ita-



Fig. 7.

Da 5 Lire 1736 (A. gr. 2v,24).

licorum, vol. III; il numero segnato ad ogni tipo di moneta per ogni anno, tra parentesi, indica appunto il quantitativo di varianti riportate dal Corpus. Ho indicato altresì per ogni moneta il peso ed il diametro, riportando la media dei pesi e diametri effettivi degli esemplari citati dal Corpus.

citato e riportato da L. T. BELGRANO, Delle feste e dei giochi dei Genovesi summenzionato. L'illustre Autore peraltro cita erroneamente il nome del Doge in Agostino Lomellino anzichè Pallavicino).

²⁴ Cfr. G. B. SEMERIA, Storia ecclesiastica di Genova e della Liguria, Torino 1838, pag. 99 e seg., 420 e seg.

MONETA	Met.	Peso gr.	Diam. m/m	ANNI DI CONIAZIONE	Totale anni	Totale var.	NOTE
da 25 doppie	O	165,76	60	1638(1), 1642(1), 1653(1), 1670(1), 1694(2), 1697(1), 1714(1).	7	8	
da 20 doppie	O	131,73	60	1645(1).	1	1	
da 12 ¹ / ₂ doppie	O	83,35	59,50	1638(2), 1641(2), 1649(2), 1650(1), 1653(1), 1656(1), 1680(1), 1694(2), 1698(1), 1706(2), 1711(1).	11	16	a pag. 350 il n. 3 è indicato come « doppia stretta » mentre trattasi di una « da 12 1/2 doppie stretta ».
da 10 doppie	O	66,52	58,50	1641(1), 1649(1), 1650(1), 1666(1), 1670(1), 1694(1).	6	6	
da 5 doppie	O	33,20	42,81	1640(1), 1641(4), 1642(2), 1643(1), 1644(1), 1645(2), 1646(1), 1647(1), 1649(1), 1650(2), 1651(2), 1652(1), 1653(1), 1655(1), 1673(1), 1675(2), 1679(2), 1685(2), 1691(1), 1692(1), 1697(1).	21	31	
da 4 doppie	O	26,84	34	1720(1).	1	1	il diametro indicato dal Corpus potrebbe essere errato (43 ²).
da 2 ¹ / ₂ doppie	O	16,54	43	1675(1), 1676(1), 1697(1).	3	3	
da 2 doppie	O	13,22	31,45	1638(1), 1639(2), 1640(2), 1641(1), 1650(1), 1652(1), 1653(1), 1654(1), 1655(1), 1658(1), 1661(1), 1662(1), 1668(1), 1669(1), 1670(3), 1671(2), 1675(1), 1698(1), 1714(2), 1720(2), 1721(1), 1722(1).	22	29	
da 1 doppia	O	6,66	26,30	1640(3), 1641(1), 1653(1), 1655(1), 1656(2), 1658(1), 1670(2), 1676(1), 1694(2), 1714(1), 1720(1), 1748(1).	12	17	a pag. 394 il n. 3 è indicato come « doppia » mentre trattasi di « mezza doppia ».
da 1/2 doppia	O	3,32	21,10	1639(3), 1640(2), 1641(2), 1648(1), 1652(1), 1655(2), 1656(1), 1658(1), 1664(1), 1671(1), 1676(1), 1690(1), 1691(2), 1692(1), 1697(1), 1709(1), 1710(2), 1711(1), 1714(1), 1717(2), 1720(2), 1722(2), 1725(1), 1728(1), 1731(2), 1735(1), 1736(2), 1741(1), 1747(1), 1748(1), 1749(2).	31	44	vedi nota precedente.
da 1/4 doppia	O	1,65	17	1641(1), 1722(1).	2	2	
da 1/8 doppia	O	0,85	15	1641(1).	1	1	
da 100 lire	O	28,16	34,44	1758(2), 1760(1), 1761(2), 1762(1), 1763(1), 1764(2), 1767(1).	7	10	
da 50 lire	O	14,06	29,67	1758(2), 1760(2), 1762(1), 1763(1), 1764(1), 1767(1).	6	8	
da 25 lire	O	7,04	24,89	1758(2), 1759(1), 1760(1), 1763(2), 1764(1), 1765(1), 1766(1), 1767(2).	8	11	

MONETA	Met.	Peso gr.	Diam. m/m	ANNI DI CONIAZIONE	Totale anni	Totale var.	NOTE
da 12½ lire	O	3,52	21	1758(2), 1759(1), 1760(1), 1763(2), 1766(1), 1767(2).	6	9	
da 96 lire	O	25,14	33,22	1792(2), 1793(3), 1795(1), 1796(2), 1797(3).	5	11	una del 1793 e quelle degli anni successivi sono di nuovo tipo.
da 48 lire	O	12,55	27,29	1792(2), 1793(3), 1794(1), 1796(4), 1797(1),	5	11	c. s.
da 24 lire	O	6,30	24,38	1792(2), 1793(3), 1795(1).	3	6	c. s.
da 12 lire	O	3,13	20,50	1793(2), 1794(1), 1795(1).	3	4	c. s.
da 10 scudi	A	382,30	60	1712(1).	1	1	
da 6 scudi	A	230,42	60,17	1695(1), 1697(1), 1700(2), 1705(1), 1711(1), 1712(1), 1715(1).	7	8	
da 5 scudi	A	191,34	60	1693(1).	1	1	
da 4 scudi	A	152,73	60	1638(1), 1649(1), 1652(1), 1664(1), 1670(2), 1680(1), 1681(2), 1682(1), 1684(1), 1685(1), 1689(1), 1692(1), 1694(3), 1697(1), 1705(1), 1706(1), 1712(1), 1713(1), 1715(1), 1719(1).	20	24	
da 3 scudi	A	114,51	59,83	1638(1), 1652(1), 1666(1), 1670(1), 1680(1), 1682(1), 1684(1), 1692(2), 1693(3), 1712(1), 1713(2), 1715(1), 1717(1), 1725(1).	14	18	
da 2 scudi	A	76,40	59	1638(1), 1640(2), 1642(1), 1645(1), 1649(1), 1650(1), 1652(1), 1653(2), 1664(2), 1666(2), 1670(3), 1676(2), 1680(2), 1681(2), 1682(4), 1684(2), 1685(1), 1687(4), 1689(1), 1691(4), 1692(6), 1693(2), 1694(4), 1695(1), 1697(4), 1698(4), 1699(2), 1700(1), 1702(2), 1704(1), 1705(2), 1712(1), 1713(1), 1714(1), 1715(1), 1717(1), 1719(1),	37	74	
da 1½ scudo	A	57,67	60	1641(1),	1	1	
da 1 scudo largo	A	38,02	59,12	1649(1), 1650(2), 1652(1), 1653(2), 1656(1), 1664(3), 1666(2), 1670(3), 1676(2), 1680(1), 1681(2), 1682(3), 1683(1), 1684(1), 1689(1), 1691(2), 1692(5), 1693(2), 1694(2), 1698(4), 1699(1), 1700(1), 1702(1), 1704(1), 1705(2), 1712(1), 1713(1), 1714(1), 1715(1), 1719(1).	30	52	a pag. 367 il n. 8 è indicato come «scudo largo» mentre trattasi di «quarto di scudo largo».

MONETA	Met.	Peso gr.	Diam. m/m	ANNI DI CONIAZIONE	Totale anni	Totale var.	NOTE
da 1/2 scudo largo	A	18,69	43,16	1642(1), 1647(2), 1648(1), 1649(2), 1650(2), 1651(2), 1652(1), 1653(1), 1654(1), 1655(1), 1662(1), 1664(4), 1665(2), 1666(2), 1668(1), 1670(2), 1671(3), 1672(2), 1673(3), 1679(3), 1680(1), 1682(2), 1683(1), 1691(1), 1692(1), 1693(2), 1694(2), 1695(1), 1698(1), 1699(1), 1702(1), 1704(1), 1712(1), 1715(1), 1717(1), 1721(1).	36	56	
da 1/2 scudo largo	A	19,23	44	1714(1).	1	1	al torchio.
da 1/4 scudo largo	A	8,98	36,05	1642(1), 1650(1), 1651(1), 1652(2), 1653(1), 1654(1), 1661(2), 1664(1), 1665(1), 1666(1), 1667(1), 1670(1), 1673(2), 1680(2), 1682(1), 1691(1), 1692(2), 1693(1).	18	23	v. nota a «scudo largo».
da 1/8 scudo largo	A	4,41	31,80	1652(1), 1661(1), 1664(1), 1668(1), 1693(1).	5	5	
da 1/17 scudo largo	A	2,18	18,67	1653(6), 1654(4), 1655(3), 1661(1).	4	14	
da 1 scudo stretto	A	37,99	43,21	1637(1), 1638(2), 1639(1), 1640(1), 1641(3), 1642(1), 1644(2), 1646(1), 1647(1), 1648(1), 1649(1), 1650(1), 1651(1), 1652(1), 1653(1), 1654(1), 1655(2), 1656(1), 1661(2), 1662(3), 1664(5), 1665(4), 1666(7), 1667(4), 1668(14), 1669(3), 1670(7), 1671(5), 1672(3), 1673(6), 1674(4), 1675(2), 1676(3), 1679(9), 1680(3), 1681(3), 1682(7), 1683(4), 1684(9), 1685(4), 1687(11), 1688(1), 1689(3), 1690(8), 1691(5), 1692(5), 1693(2), 1694(2), 1695(4), 1696(1), 1697(2), 1698(4), 1699(3), 1700(1), 1701(2), 1702(2), 1704(2), 1705(2), 1712(2), 1713(4), 1714(2), 1715(2), 1717(2), 1719(1).	64	207	a pag. 451 il n. 10 è indicato come «scudo stretto» mentre trattasi di «mezzo scudo stretto».
da 1 scudo stretto	A	38,20	41,50	1676(1), 1697(2), 1714(1), 1725(1).	4	5	al torchio.
da 1/2 scudo stretto	A	18,89	36,05	1638(1), 1639(2), 1642(1), 1643(1), 1646(1), 1647(2), 1649(1), 1651(2), 1652(2), 1653(1), 1654(1), 1656(1), 1661(1), 1663(2), 1665(1), 1666(2), 1667(2), 1668(6), 1670(4), 1671(2), 1672(3), 1673(3), 1674(1), 1675(2), 1676(5), 1677(2), 1679(2), 1680(2), 1681(1), 1682(3), 1683(1), 1684(3), 1685(2), 1686(1), 1687(3), 1689(2), 1690(1), 1691(2), 1692(6), 1693(2), 1694(2), 1695(4), 1696(1), 1697(6), 1698(4), 1699(4), 1700(1), 1704(3), 1705(3), 1712(1), 1713(1), 1715(1), 1717(2), 1721(1).	54	117	vedi nota a «scudo stretto». A pag. 410 il n. 14 è indicato come «mezzo scudo stretto» mentre trattasi di «quarto di scudo stretto».
da 1/2 scudo stretto	A	18,50	35	1676(1).	1	1	al torchio.

MONETA	Met.	Peso gr.	Diam. m/m	ANNI DI CONIAZIONE	Totale anni	Totale var.	NOTE
da $\frac{1}{4}$ scudo stretto	A	9,22	31,90	1639(1), 1640(1), 1648(1), 1649(2), 1651(1), 1652(1), 1653(1), 1654(1), 1655(1), 1658(1), 1663(1), 1664(2), 1665(1), 1666(1), 1667(2), 1668(4), 1670(2), 1672(2), 1676(4), 1677(4), 1679(1), 1682(2), 1684(2), 1685(2), 1687(2), 1691(2), 1692(4), 1694(2), 1698(1), 1699(1), 1717(1).	31	54	vedi nota a « mezzo scudo stretto ».
da $\frac{1}{8}$ scudo stretto	A	4,51	26,73	1641(1), 1650(1), 1652(1), 1653(1), 1654(1), 1655(1), 1656(1), 1658(1), 1662(1), 1664(1), 1665(1), 1666(2), 1668(1), 1670(1).	14	15	
da 5 lire	A	22,24	40	1736(1).	1	1	
da 1 lira	A	6,30	26,17	1641(1), 1643(2), 1647(2), 1648(2), 1649(2).	5	9	
da 10 soldi	A	3,56	22	1647(1), 1649(2).	2	3	
da 8 soldi	A	1,93	17,50	1715(3).	1	3	
da 5 soldi	A	1,70	18	1648(3).	1	3	
da 10 soldi	M	6,10	26,75	1639(1), 1640(2), 1641(2), 1642(2), 1643(2), 1644(1).	6	10	
da 6 soldi 8 den.	M	2,70	22,50	1719(3), 1720(3).	2	6	
da 5 soldi	M	3,14	22	1639(2), 1641(1), 1642(1).	3	4	
da 2 soldi	M	1,83	18,56	1710(5), 1711(1), 1718(2), 1719(1), 1720(2), 1721(3), 1722(1), 1723(2), 1724(5), 1725(3), 1735(1), 1736(1), 1739(1), 1743(2), 1745(2), 1748(2), 1749(1).	17	35	ve ne sono di un peso medio sensibilmente inferiore (gr. 1,29). Per le monete di mistura in genere, le medie (peso e diam.) hanno un valore relativo, stante i forti sbalzi tra esemplare ed esemplare.
da 20 denari	M	2,32	20	1643(1), 1644(2), 1645(2).	3	5	a pag. 360 il n. 7 è indicato come un « 20 denari » mentre si tratta di un « 8 denari ».
da 8 denari	M	0,99	14,84	1645(1), 1653(1), 1654(2), 1655(1), 1656(1), 1699(3), 1700(2), 1706(1), 1719(2), 1724(3), 1725(2), 1726(1), 1727(3), 1736(1), 1742(1), 1756(2), 1768(2), 1772(2), 1773(3), 1774(2), 1780(3), 1782(2), 1793(4), 1794(2), 1795(4), 1796(4).	26	55	vedi nota a « 20 denari ».
da 4 denari	M	0,52	12,33	1700(2), 1719(2).	2	4	
minuto	M	0,64	13,27	1638(9), 1643(1), 1671(1).	3	11	i minuti senza data vengono comunemente assegnati all'inizio del tipo della vergine e perciò convenzionalmente sono considerati sotto l'anno 1638.
da 4 denari	R	2,67	18	1752(1).	1	1	queste monete pure senza data vengono comunemente assegnate all'anno 1752.

Sono dunque 20 tipi di monete d'oro coniate complessivamente per 161 anni in 229 varianti; 24 tipi di monete d'argento per 353 anni e 696 varianti; 8 tipi di monete in mistura per 62 anni e 130 varianti; un tipo di moneta di rame per un solo anno in un'unica variante.

Certi tipi di monete vennero coniate un anno solo e spesso in un'unica variante (da 20 doppie 1645; da 4 doppie 1720; da 1/8 doppia 1641 (fig. 6); da 10 scudi d'argento 1712; da 5 scudi 1693; da scudi 1,1/2 1641; da 1/2 scudo largo al torchio 1714; da 1/2 scudo stretto al torchio 1676; da 5 lire 1736 (fig. 7); da 5 soldi argento 1648; da 4 denari 1752). Altri invece spesseggiano e come anni e come varianti (da 5 doppie anni 21, varianti 31; da 2 doppie 22/29; a 1/2 doppia 31/44; da 2 scudi 37/74; scudo largo 30/52; 1/2 scudo largo 36/56; scudo stretto 64/207; 1/2 scudo stretto 54/117; 1/4 scudo stretto 31/54; da 8 denari 26/55).

Vi furono anni (1657, 1659, 1660, 1703, 1707, 1708, 1738, 1740, 1744, 1753, 1754, 1755, 1757, 1769, 1770, 1771, 1775, 1776, 1778, 1779, 1784, 1785, 1786, 1787, 1788, 1789, 1790, 1791) in cui non si coniarono affatto monete ed altri (1678, 1716, 1729, 1730, 1732, 1733, 1734, 1737, 1746, 1750, 1751, 1777, 1781, 1783) in cui non si coniarono monete coll'impronta della Vergine al tipo del 1637.

Altri anni hanno invece una bella abbondanza di tipi e di varianti (1641 14 tipi e 22 varianti; 1649 12/17; 1652 14/16; 1653 15/22; 1664 11/23; 1670 14/33; 1692 11/34; 1694 11/24).

In certi anni poi si coniarono soltanto monete d'oro (1728, 1731, 1741, 1758, 1759, 1760, 1761, 1762, 1763, 1764,

1765, 1766, 1767)²⁵; in altri soltanto d'argento (1663, 1665, 1667, 1672, 1674, 1677, 1681, 1682, 1683, 1684, 1686, 1687, 1688, 1689, 1693, 1695, 1696, 1701, 1702, 1704, 1705, 1712, 1713, 1715)²⁶; in altri ancora soltanto mistura (1726, 1742, 1743, 1756, 1774, 1782); nell'anno 1752 infine si coniarono soltanto monete di rame²⁷.

E' superfluo ricordare che anche nel campo numismatico molti dati - e particolarmente quelli statistici - hanno un valore « sino a prova contraria » e cioè si riferiscono alle conoscenze di monete e di elementi sino ad un determinato punto. Mi sono basato, come detto, esclusivamente sul vol. III del *Corpus Nummorum Italicorum*, che se come anno di pubblicazione risale al 1912 è pur sempre - senza tema di confronti - la trattazione ad oggi più esauriente e completa.

Ho procurato nella raccolta dei dati di usare tutta la diligenza ed attenzione²⁸; se in qualche svista sarò incorso - com'è certo possibile - faccio affidamento sulla cortese benevolenza di chi legge²⁹.

Come premesso, mi è parso utile agli scopi ed agli intendimenti della numismatica in genere e Genovese in specie pubblicare questi elementi che mi sono costati un certo lavoro di ricerca, di classifica e di coordinazione, lietissimo peraltro e pago se i cultori di numismatica ed i raccoglitori di monete saranno per trarne un qualche tangibile vantaggio.

Genova, settembre 1937.

dr. CORRADO ASTENGO

del Circolo Numismatico e Filatelico Ligure

²⁵ Anche negli anni 1729, 1730, 1732, 1733, 1734 si conio soltanto oro ma in monete non con la Madonna.

²⁶ Anche negli anni 1678, 1716, 1750, 1751 si conio soltanto argento ma in monete non con la Madonna.

²⁷ Anche negli anni 1777, 1781, 1783 si conio soltanto rame ma in monete non con la Madonna.

²⁸ Rendo volentieri grazie al consocio sig. Bianco che gentilmente mi diede la sua collaborazione per il controllo e la collazione dei dati raccolti.

²⁹ Ho rettificato qualche errore materiale del *Corpus* che mi è risultato nel corso del lavoro; cito ad esempio:

pag. 350 n. 3 - la moneta è « da doppie 12½ stretta ».

» 355 » 9 - il peso è 6.66.

» 360 » 7 - la moneta è « da 8 denari ».

» 366 » 3 e 4 - il metallo è argento.

» 367 » 8 - la moneta è « quarto di scudo largo ».

» 394 » 3 - la moneta è « mezza doppia ».

» 410 » 14 - la moneta è « quarto di scudo stretto ».

» 422 » 16 - il metallo è argento.

» 451 » 10 - la moneta è « mezzo scudo stretto ».

» 456 » 3 - il metallo è mistura.

» 464 » 2 - il diametro è errato. (?)

» 483 » 2 - (1764) il diametro è 33,5.

» 486 » 2 - (1774) il metallo è mistura.

» 499 » 5 - il diametro è 26.

CALATIA E CAIATIA

NOTA STORICO-NUMISMATICA

A tornare su un argomento che ai numismatici può apparire esaurito (sulle monete di *Calatia* e di *Caiatia* si soffermarono insigni nummologi)¹ fui indotto da duplice intendimento: eliminare, ove ancora occorra, ogni confusione tra le due antiche città della Campania, le quali in varie storie e corografie sono, per il poco dissimile nome, scambiate l'una per l'altra e talvolta immedesimate²; e portare ancora un modesto con-

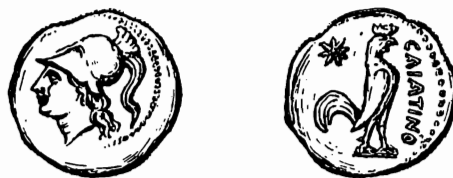


Moneta di Calatia.

tributo alla divulgazione della numismatica campana trattando questa volta di una monetazione che, sebbene di limitato interesse, entra tuttavia in quella interessantissima fase storico-numismatica cosiddetta neoitalioto-campana.

A sèguito delle conquiste di Roma in Campania (IV-III sec. a. C.), tra le varie città, cui la grande patrona aveva riconosciuto il diritto o concessa la facoltà di batter moneta - Suessa, Cales, Teanum, Nola ecc. - sono da annoverare anche *Calatia* e *Caiatia*: la prima³ (*Καλατία* *Calatia*, *Calatiae*, *Galatia*, *Calactum*, *Calacto*), sulla Via Appia, a pie' del Tifata, tra Capua e Benevento (oggi tra Caserta e Maddaloni), a breve distanza da *Suessula*, Maddaloni) e da *Vicus* (S. Maria a Vico) e non lungi da *Caudium*, famosa per la sconfitta e l'onta dei Romani alle *Caudinae Furclae*, oggi *Forchia*, presso Arpaia; l'altra *Καιατία*, *Calatia*, *Galatia*, *Gahatia*, *Caiatia*, *Caiazza*), oggi Caiazza, a destra del Volturno, sulla Via Latina, tra Capua e Alife, nella zona montuosa che segna il confine occidentale tra la Campania ed il Sannio. In abbaglio incorre però il Sambon

quando, accennando a Caiatia «sulla Via Latina», dice che «c'est sous les murs de Caiatia que campait l'armée romaine lorsque fut attirée par les Samnites dans le défilé de Caudium»⁴. Evidentemente qui si tratta invece della *Calatia*, diciamo così, capuana, sull'Appia, di che non lascia dubbio il passo di Livio, da cui s'inferisce la prossimità di detta città a *Caudium* e quindi alla fatale «occulta valle»: «*Haec non laeta magis quam vera vaticinatus exercitu educto circa Caudium castra quam potest occultissime locat; inde ad diebat, militem decem pastorum habitu mittit ecc.* 5. Ed è la stessa *Calatia* o *Galatia* - il *Castellum Galatiae*⁶ - di cui impadronivasi Annibale quando, tornando da Taranto, mosse in soccorso di Capua, mentre per l'altra *Calatia* o *Caiatia* (Caiazza), e cioè «*per Allifanum et Calatinum et Calenum*», era pervenuto la prima volta in Campania⁷. Della prima, scomparsa *Calatia* (*Galatia*) resta un'eco nel nome di un piccolo villaggio presso Maddaloni, *Le Galazze*, nome che ricorda un'antica chiesa ivi esistita, dedicata a S. Maria *de Galatia* o *ad Galatiam*⁸. Avanzi di costruzioni romane notansi infatti



Moneta di Caiatia.

in quella località. Le vicende che determinarono la rovina e la totale scomparsa di questo antico centro osco e poi romano s'ignorano; pare che esso fosse ancora in vita al tempo dei Longobardi, giacchè qualche documento del 979 informa di un Alderico Vescovo *Calatinae Ecclesiae*⁹.

L'altra *Calatia* (è solo attraverso l'epigrafia monetale che la distinzione onomastica si delinea netta), cioè

l'odierna Caiazzo, che, come centro di confine, ebbe notevole importanza, cadde in potere di Roma probabilmente nell'anno 306 a. C.¹⁰ per divenirne colonia e poi, durante l'Impero, municipio.

Della remotissima origine italica di Caiatia attestano cospicui avanzi di mura poligonali ed altri ruderi monumentali. Del periodo romano di questa città sarebbe un tempio di Venere Felice. In territorio caiatino si rinvenne, mezzo secolo fa, un superbo ripostiglio - il più importante che si conosca - di aurei romani repubblicani, in gran parte disperso e di cui la parte salvata fu accuratamente descritta dal tedesco von Duhn¹¹. Ebbe i natali in Caiatia Aulio Attilio Calatino, che fu console di Roma nel 257 a. C. Un vecchio castello ricorda di Caiazzo il dominio longobardo. Alla storia del Risorgimento nazionale lega infine Caiazzo il suo nome ricordando una vittoria e una sconfitta dei Garibaldini, rispettivamente il 19 ed il 21 settembre 1869¹².

Le due città, di cui la originaria identità onomastica (Plinio, III, 5, le ricorda entrambe sotto il nome di *Calatiae*) è da spiegarsi forse con un etimo osco comune anche a *Cales* ed a *Callicula* o, per dir meglio, i due grossi centri rurali, giacchè *Calatia* è detta da Livio *Castellum*¹³, e di *Caiatia* ricorda Silio Italico le « modeste case »

... *Nec parvis aberat Calatia muris*,¹⁴

raggiunsero sotto la dominazione di Roma - prima cioè che la dominatrice compisse contro la ribelle Calatia la sua giusta vendetta - notevole floridezza economica, tanto da sentire un giorno il bisogno di avere moneta propria; e difatti, mentre dal 250 al 210 a. C. Calatia emetteva monete di bronzo di vario tipo e taglio (*quadrunce*, *biunce* e *oncia*)¹⁵, Caiatia già conia, dal 270 a. C., le sue *litre*, anch'esse di bronzo¹⁶. A giudicare però dalla scarsità degli esemplari che delle monete stesse si conoscono, le emissioni dovettero essere poche e limitate, adeguate cioè alle esigenze di centri tributari di vicina metropoli, quale Capua, e, per Calatia, anche dell'importante ed attivissimo emporio commerciale di Napoli. Di siffatta - punto importante - monetazione attesta anche la mancanza così a Calatia come a Caiatia, di moneta argentea, che non manca invece ai Caleni, ai Sidicini, ai Suessani e ad altre popolazioni vicine.

I tipi monetali caiatini, di grazioso stile, sono quelli della nota convenzione monetaria ch'ebbe luogo, nel 270 a. C., tra le varie città della Campania ed alcune del Sannio e del Lazio nuovo (Alipha, Combulteria, Aquinum ecc.) e Napoli allo scopo di accreditare le rispettive monete sui mercati di queste e di altre regioni contigue¹⁷,

e sono essi la testa di Pallade con elmo corinzio piumato, al dr., e il gallo in atto di cantare, accompagnato da un astro a otto raggi, al rovescio.

I detti tipi sono precisamente gli stessi del *triobolo* d'argento di Napoli¹⁸, emesso dal 300 al 282 a. C., ciò che dimostra come fosse Napoli - il cennato importantissimo centro di scambi e di traffici - fautrice, o, in ogni caso, efficace moderatrice della convenzione stessa. Erano perciò quei tipi adottati particolarmente delle città site sulle grandi vie (e vedemmo come *Caiatia* fosse sulla Via Latina), nelle quali avevan luogo mercati settimanali (*nundinae*)¹⁹. Giova notare al riguardo come non la dea delle armi dell'epopea omerica sia a ravvisare in quella che vediamo raffigurata sulla moneta caiatina bensì una divinità originariamente naturistica, preposta cioè alla vita naturale, alla fecondità della terra, come informa il suo culto, connesso, nell'Attica, alla agricoltura ed al piantamento degli alberi. L'unione della dea - come nelle favole ateniesi - con Erittonio, figlio del serpente (simbolo del germogliare delle piante) è una eloquente allegoria. « Derivando ella (Pallade) da Zeus, dio del cielo - nota lo Stoll - dev'esser considerata, secondo la sua intima essenza di dea naturale, come un lucido parto dell'etere alto e sereno »²⁰. A tal concetto si lega evidentemente il tipo del rovescio della moneta stessa, il gallo accompagnato dal simbolo dell'astro, cioè il sole, il cui levarsi il domestico uccello preannunzia - « *aurorum clara consuetum voce vocare* ». - col suo canto mattinale²¹. Presso le popolazioni di quei centri rurali sulle frequentate vie della Campania, nei quali i periodici mercati sfoggiavano tutta la dovizia dei prodotti della terra²², ben giustificata era la ricorrenza dei significativi tipi campani, adottati perciò come indice della succennata federazione commerciale-monetaria per cui comuni, come dicemmo, a Cales, Suessa, Teanum, Aesernia, Aquinum ecc.

Tipi di Calatia, di stile vario, sono invece per il *quadrunce* ed il *biunce* la testa di Giove, da un lato, e la stessa divinità, in biga veloce, nell'atto di scagliare il fulmine e con nella sinistra un lungo scettro, dall'altro lato²³; altro tipo di *biunce* ha la stessa testa di Giove nel dritto e Diana in biga veloce nel verso²⁴; nell'*oncia* è ancora la testa del Padre degli dèi e nel rovescio la Vittoria alata stante, nell'atto di incoronare un trofeo d'armi²⁵. I tipi ora detti son fedeli riproduzioni di tipi capuani e propriamente del dritto dell'*ottobolo*²⁶ e del rov. del *dextans*²⁷ e del *quicunx*²⁸ quelli dei *quadrunce* e d'una delle *biunci*; della *biunce*²⁹ il tipo del pezzo di ugual valore al tipo di Diana; dell'*uncia*³⁰, il tipo

dell'oncia al tipo della Vittoria. A questi tipi monetali capuano-calatini (ed anche atellani)³¹ sono da aggiungere, nel rovescio di altro conio dell'oncia, il cavallo sfrenato³², che ricorda un ben noto tipo beneventano³³, e, in quello di altra oncia, di peso ridotto³⁴, il ferro di tridente, allusivo a relazioni commerciali con città marittima, probabilmente della Sicilia, stanti gli attivi rapporti tra Capua e l'isola.

Alla vicinanza ed influenza della metropoli campana, Capua - l'«*urbs maxima*» - di cui particolarmente tributaria Calatia ed Atella, deve dunque la cennata riproduzione di tipi monetali, i quali esaltano i due maggiori culti della regione, quelli cioè di Giove e di Diana, cui i Capuani eressero alle falde del Tifata i famosi tempî - ed il secondo ancor più famoso - di Giove Tifatino e di Diana Tifatina. Anche questi due tipi monetali calatini - la coppia divina - esaltano, in fondo, il carattere della terra feconda per eccellenza, dei fertilissimi campi della Campania, giacchè mentre in Giove onoravano i Capuani il sommo generatore, il « padre di tutte le cose » e però strettamente unito con la Natura, per cui nel ripetuto *dextans* di Capua ne vediamo la testa accollata a quella di Era, la terra, la quale, « in sacre nozze » con l'Olimpico, fa prosperare gli alberi e le erbe, ne schiude i fiori e ne matura i frutti, veneravano nell'altra ancora una divinità generatrice ed alimentatrice, di cui il carattere è evidentemente espresso, come nell'antichissimo simulacro della dea - nei vari ordini di mammelle. Questa infatti la Diana Tifatina, « *cuius numini* » dice Velleio Patercolo - *regio illa* (la Campania) *sacrata est* : « spirito creatore - son parole di Giacomo Struffolini - della fecondità della nostra terra campana ; l'«*alma parens*» virgiliana ; la dea-dia, la dea creatrice, il cui antichissimo sacerdozio era formato dai *fratelli aratori*, i quali nel mese di maggio la invocavano con rozze litanie per la prosperità delle messi »³⁵.

Le monete di Caiatia hanno leggenda latina: CAIATINO (*rum*), con varianti grafiche ; talvolta retrograda, tal'altra erronea (CAIAITINO, CAIAITNO) ; essa è verticale e ricorre nel campo del rovescio. Il Sambon ritiene inesistente il conio a leggenda osca, retrograda, KAIATINUM³⁶, pubblicato dal Garrucci e che, secondo questo autore, sarebbe stato ribattuto su pezzo di Nola, e pensa invece a sconservato esemplare di Combulteria, ribattuto su moneta nolana³⁷.

Le monete di Calatia invece, così come quelle di Capua, hanno leggenda osca, KALATI, anch'essa talvolta retrograda, ricorrente nell'ergo.

Il fatto che Calatia conia con epigrafe osca (alfabeto etrusco) e Caiatia con epigrafe latina è dovuto al prevalere, nell'uno e nell'altro centro, di elementi etnici e culturali influenzanti, e cioè in *Caiatia* il prevalere dell'influenza italiota, esercitata sulla stessa Roma allorchè penetrata in Campania; in *Calatia* di quella osco-sannitica. Non bisogna infatti dimenticare che in Calatia furono costretti a raccogliersi gli Atellani dopo che Atella era stata data ai Nocerini, la cui città fu rovinata da Annibale ; e dicendo gli Atellani diciamo, è chiaro, il maggior esponente etnico della cultura osca.

Il segno del valore delle monete calatine (segno che manca nelle *litre* di Caiatia) è costituito per il *quadrunc* (4 oncie) da quattro globetti, per il *biunce* (2 oncie) da due globetti o due astri e da un globetto o un astro per l'*oncia*. Tal segno ricorre nel dritto della moneta dietro la testa della divinità e talora anche nel campo del rovescio. Gli astri son chiara allusione al carattere lucifero della dea (Luna).

In quest'epoca (258-218), come si vede, Capua, e, sull'esempio di questa, Calatia hanno adottato, per la moneta di bronzo, il piede di peso romano, cioè dell'asse ridotto onciale, mentre le *litre* caiatine riflettono il sistema ponderale-monetario neapolitano o per meglio dire siculo, introdotto in Napoli, a quanto pare, verso la fine del IV sec. o il principio del III sec. a C. Cosicchè, mentre Caiatia adotta i tipi federali campano-napolitani, Calatia, così come Capua, rivela nei suoi tipi monetali gli attivi rapporti - più che con la vicina Napoli - col Bruzio e col Sannio, giacchè la testa di Giove dell'*ottobolo* capuano, come dei conii calatini, non è che la riproduzione del tipo del noto didramma di Locri coniato tra il 272 e il 268 a. C.³⁷ ; non diversamente del tipo della Vittoria che incorona il trofeo, imitazione del tipo del *biunce* locrese (che sarà poi imitato anche da Roma per il *nummus victoriat*), mentre, come si è detto, è tipo sannitico il cavallo sfrenato.

Considerate dunque nei tipi, nella epigrafia e nei rapporti ponderali, le monete di *Caiatia* e di *Calatia* ci si mostrano sotto l'influenza delle varie correnti etniche, politiche e commerciali che determinavansi in Campania, onde il disorientamento e la confusione monetaria non certo eliminati dalla succennata monetazione federale ; disorientamento e confusione, e aggiungiamo povertà monetaria in quanto in massima parte bronzea, che saranno eliminati a Roma, la quale fonderà e unificherà sotto le fatidiche insegne, popolazioni, autonomie, istituzioni, ordinamenti. Essa aveva trovato in Campania - osserva il Goidanich - un medio evo, un'età in

regresso, ed allora «al contatto e nell'ambito della cultura ellenica adduce un soffio di vita nuova nell'elemento campano. Ed è un organismo nazionalmente e culturalmente anemico, fragile, ch'essa pervaderà di sangue suo nella penetrazione quasi dovunque pacifica, e poi in breve tempo assimilerà. E aiuteranno la rapida assimilazione sia la imponenza della organizzazione, sia

la prontezza dell'ingegno dei nostri Meridionali, sia infine anche il poco avanzato grado culturale di queste popolazioni, che non offriva loro la energia spirituale per reagire all'invadenza dei maggiori fratelli». ³⁸

N. BORRELLI.

N O T E

¹ Basti citare il GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, e A. SAMBON, *Les monn. de l'Italie antique*. Per contro, in pregevoli manuali, come in quello di AMBROSINI-RICCI, *Monete Greche*, non è alcun cenno delle antiche zecche di *Caياتia* e *Calatia*.

² La confusione tra le due antiche città fu rimossa con abbondanza di elementi da CAMILLO PELLEGRINO, *Discorsi della Campania Felice*. Disc. II, Cap. XXII e Cap. XXIII. Napoli 1871.

³ Strab. v.

⁴ A. SAMBON, *o. c.*, p. 367. Inesatta è l'indicazione topografica del SAMBON, secondo il quale *Caياتia* sarebbe «pres de Suessa».

⁵ Livio IX.

⁶ Livio XXII.

⁷ Livio XXVI.

⁸ Cf. PELLEGRINO, *o. c.*, p. 372.

⁹ Cf. PELLEGRINO, *o. c.*, *ibid.*

¹⁰ SAMBON, *o. c.*, p. 367.

¹¹ Prof. F. von DUHN, *Münzfund bei Caiazza*. s. d.

¹² Cf. SARAPPA, *Corografia di Terra di Lavoro*, Napoli 1917, p. 71. Su *Caiazza* v. O. MELCHIORI, *Descrizione dell'antichissima città di Caiazza*, Napoli 1619.

¹³ v. Nota 7.

¹⁴ Silio It. *Punica*, 8.

¹⁵ SAMBON, p. 410, 13.

¹⁶ SAMBON, p. 368.

¹⁷ SAMBON, p. 367.

¹⁸ SAMBON, p. 244, n. 553.

¹⁹ SAMBON, p. 346.

²⁰ E. G. STOLL, *Mitologia classica*, trad. Fornaciari. Firenze 1874, p. 53.

²¹ La Campania s'ebbe l'aggettivo di *Felice* per la sua fertilità (*felix* = fertile).

²² Cf. N. BORRELLI, *Le mon. dell'ant. Suessa Aurunca* in «Antica Moneta» S. Maria C. V. 1927, p. 145 ss.

²³ SAMBON, p. 412, nn. 1058 e 1051.

²⁴ SAMBON, p. 412, n. 1060.

²⁵ SAMBON, p. 413, n. 1051.

²⁶ SAMBON, p. 394, n. 1012.

²⁷ SAMBON, p. 395, n. 1022.

²⁸ SAMBON, p. 396, n. 1023.

²⁹ SAMBON, p. 395, n. 1032.

³⁰ SAMBON, p. 401, n. 1037.

³¹ SAMBON, p. 408, nn. 1053 e 1055.

³² SAMBON, p. 413, n. 1062.

³³ SAMBON, p. 415, n. 193.

³⁴ SAMBON, p. 413, n. 1063.

³⁵ GIAC. STRUFFOLINI, *Discorsi sulla Campania Felice*. Caserta 1873, p. 17.

³⁶ SAMBON, p. 401, n. 1037.

³⁷ SAMBON, p. 391.

³⁸ P. G. GOIDANICH, *I rapporti culturali e linguistici fra Roma e gli Italici*, Bologna 1931. p. 93.

DI UNA INEDITA MONETA ATTRIBUITA ALLA ZECCA DI DESANA

Non poche sono le monete della Casa Savoia, che ebbero la non desiderata sorte di essere a scopo di lucro falsificate nelle piccole zecche piemontesi di Desana, Frinco, Messerano, Montanaro e Passerano; tutte dedicate a tal genere d'industria, come le minori lombarde dei Gonzaga, però, fino ad ora, la contraffazione del *mezzo grosso* di Carlo Emanuele I, creato nel 1587,¹ era solo conosciuta per la zecca di Messerano.²

Domenico Promis riferisce dunque che Francesco Filiberto Fieschi marchese e poi primo prin-



Rame - peso gr. 0772 - Mia Collezione.

cipe di Messerano, avendo scoperto, che usando di questo poco onesto sistema, ne avrebbe ricavato non mediocre guadagno, volle che se ne lavorassero dei simili nella sua zecca di Crevacuore, variando però le leggende e mettendo nello stemma in luogo della croce di Savoia le bande dei Fieschi. A questo proposito credo far rilevare una discordanza esistente fra descrizione e le impronte delle accennate contraffazioni, poichè vi è detto che il cimiero sovrastante la targa ha testa leonina alata, mentre sulle impronte a Tav. VII N.ri 9 e 10, della citata opera, e così sopra quella riprodotta nel *Corpus Numm. Ital.*³ il cimiero è figurato con una faccia umana alata. Questa quasi impercettibile differenza, se veramente esiste sugli esemplari effettivi, dimostrerebbe ancora di più l'ingegnosa attitudine dello zecchiere Capra il quale pur contraffacendo, cercava

con tutte queste varianti prevenire la taccia di falsario.

L'esemplare, invece qui riprodotto, è la copia precisa del *mezzo grosso* di Carlo Emanuele I,⁴ ciò che dimostra pochi scrupoli nell'autore, ma bensì la viva intenzione di contraffare al massimo la moneta savoiarda.

Pur troppo se la parte simbolica di questa falsificazione, non lascia a desiderare dal lato della conservazione; non altrettanto si può dire in fatto delle epigrafi, causa l'usura che ne ha ridotto il diametro a soli 14 millimetri.

Della parte destra dello stemma sormontato dal ceffo di leone alato, non sono visibili che queste lettere NETA; e nella sinistra si scorgono a mala pena quest'altre ANI Peggio si è nel rovescio, ove attorno alla croce mauriziana non vi sono che tracce indecifrabili di leggenda.

Le monche parole del recto, non consentono di accertare qual sia stata la zecca produttrice della audace falsificazione, per cui mi faccio solo lecito di proporre una congettura al riguardo; basata sull'interpretazione a dare alle tre lettere che s'intravedono dal lato sinistro dell'arma; non essendovi dubbio sul senso che hanno le quattro di destra, le quali non possono esprimere altro se non MO(NETA); forma assai usitata dai zecchieri delle fraudolenti officine monetarie, per mascherare le loro emissioni.

Dirò quindi, le tre lettere superstiti ANI potrebbero essere la finale dei nomi MESSER(ANI) oppure PASSER(ANI) ed anche DECI(ANI). Circa la zecca di Messerano; a mio sommo parere, è da escludere, in primo luogo, perchè dopo le vibrato rimozioni rivolte al principe Francesco Filiberto dal duca di

Savoia, irritato per la constatata contraffazione del suo *mezzo grosso*, non è guari credibile che il detto signore abbia continuato ad emetterne anche variandone il conio, nella tema di suscitare nuove rampogne dal potente suo vicino. E poi farò notare che lo spazio interposto tra la punta sinistra dello scudo, sin dove s'intravedono le tre lettere surriferite, non più di quattro mi pare, quelle mancanti, vi potrebbero capire, e non cinque o sei, e quest'ultima osservazione varrebbe anche, secondo me, ad eliminare dal concorso quella di Passerano, pur riducendone la scritta in PASER(ANI).

Rimane, quindi quella di Desana, per la quale occorrendo soltanto quattro lettere per completarne il nome, può aspirare alla paternità dell'anonima falsificazione che suppongo battuta per conto di Delfino Tizzoni, altrettanto famigerato nel contraffare le monete d'altri stati, come il suo predecessore Agostino.

MO(NETA) DECI(ANI) quindi leggerei nel diritto, seguita forse da una data o da una qualche iniziale,

per mala sorte abrase, le quali, se visibili, avrebbero aiutato a meglio identificarla, come l'avrebbe potuto anche la scomparsa leggenda nel rovescio, se tuttavia non era una qualche frase camuffata, per simulare il TIBI · SOLI · ADERERE, dei *mezzi grossi* savoiarda.

Questo sarebbe quant'io penso sull'origine della inedita monetina ora pubblicata, ma sarà nel vero la proposta attribuzione? Non mi permetto affermarlo, come già ho detto; troppo aleatori sono gli elementi sui quali essa si appoggia, e solo l'eventuale scoperta di un altro esemplare più conservato e completo del mio può avvalorarla; perciò sarebbe bene che i raccoglitori di monete sabaude, verificassero i *mezzi grossi* di Carlo Emanuele I da loro posseduti, nel caso se ne trovasse qualcuno, che sotto la parvenza di genuinità nascondesse la contraffazione invocata.

Torino, Settembre 1937.

GIACINTO CERRATO

N O T E

¹ D. PROMIS, Monete dei R. R. di Casa Savoia. Vol. I, p. 222.

² Detto, Le zecche di Messerano e Crevacuore. pp. 58-59.

³ Vol. II, Piemonte e Sardegna. Tav. xxxii, N. 8.

⁴ D. PROMIS, Monete dei R. R. di Casa Savoia. Vol. II, Tav. xxxi, N. 26 e Corpus Vol. I, Tav. xvii, Num. 9.

DEL TIPO DEL CINGHIALE IN MONETA ETRUSCA

Il dritto di un raro tetradramma dell'Etruria, a rovescio liscio, di sistema euboico, che A. SAMBON assegna a poco dopo il 450 a. C. ed attribuisce dubitativamente a Populonia, mostra un cinghiale andante a d., che il lodato nummografo definisce: « sanglier marchant sur un terrain inégal¹ ». Nulla più; e soltanto in una nota aggiunge: « Voyez une monnaie frappée à Ascalon vers 350 a. C. (Babelon, pl. viii, 3) et qui porte un lion courant sur des rochers »².

Il tipo del cinghiale (*porcus selvaticus*), non raro sulla moneta classica, presenta qui un particolare: quello cioè di camminare su un terreno ineguale, a balze, roccioso, e tal particolare non è certo privo di significazione.

Il motivo della fiera gradiente su rocce non è unico nell'arte figurativa simbolica: esso allude evidentemente ad una divinità montana, generalmente alla « Gran Madre », Cibele. Il culto di questa divinità asiatica, di cui culla Pessinnunte nella Galazia (ove il famoso tempio), localizzatosi specialmente nella Lidia e nella Frigia, si identificava con quello di Rhea, (ὀρεία (da ὄρος monte) e diffondevasi via via, da Creta e dalle provincie greche dell'Asia, alla Grecia continentale, accreditandosi maggiormente nella Troade a causa della vicinanza al monte Ida, ove i Coribanti, sacerdoti della dea, avevano ceduto il posto ai Dattili Idei.

E' noto come la « Gran Madre » rappresentasse « la natura montagnosa che nei cupi recessi alberga e feconda tanta vita universale »³. Ritenevasi quindi abitatrice delle vette e degli antri (ἄντρα καὶ δᾶλμοι) e prendeva perciò - e cioè per il carattere montano - il nome di Dindimene (dal monte Dindimo), di Idea (dal monte Ida), di Agdita (dal monte Agdo) ecc. Era anche detta « madre dei monti », e sulla più alta vetta del Dindimo la si onorava col più famoso dei suoi templi. Questa dea della natura è di solito accompagnata da animali selvaggi - pantere e leoni - simboli della forza bruta, e sovente da essi trasportata a dorso o su carro in segno di dominio.

Un bassorilievo rappresentante il ἱερός γάμος - le « sacre nozze » - della dea, sovrastante la nicchia rupestre di Boghaz Keni in Cappadocia, notasi una pantera gradiente sulle rocce, e, anch'esso sulle rocce, retto da una pantera, cammina Teshub⁴, motivi questi ai quali indubbiamente si connette il tipo monetale etrusco.

Per quel sincretismo religioso, di cui tanti e sì vistosi esempi offre l'antichità classica, troviamo tra gli Italici, confuso e quindi fuso con quello cibeleico, il culto di Diana (identificata poi questa in epoca classica, per affinità i caratteri, con la greca Artemide), dea della



selvaggia natura, abitatrice di boschi e di monti, presso a poco come la frigia Cibele. Ricordiamo dell'italica Diana il celebre tempio sul monte Algidio presso Tuscolo, quello - il più famoso - sul colle Aventino, fatto erigere da Servio Tullio, l'altro, non meno celebre, sul monte Tifatina presso Capua, tutti esaltanti una deità dai caratteri affini a quelli della Diana d'Efeso nell'Asia Minore, dai vari ordini di mammelle, madre universale, produttrice di tutte le cose.

A Diana, è anche noto, era sacro tra gli altri animali, ma ancor più degli altri, il cinghiale, sia per la sua prolificità, per cui simbolo di generazione, sia perchè abitatore delle selve e dei monti. Tal naturale rapporto tra la dea e la fiera è adombrato dal mito di Attis ucciso da un cinghiale furioso aizzato da Zeus per gelosia della dea. Sostituiva però il cinghiale, nel culto della *Magna Mater*, il leone e la pantera della divinità asiatica.

Gli Etruschi, se pur non di origine greca (*vexata quaestio!*), erano con la Grecia in stretti rapporti di

scambi e di traffici (da Corinto era venuta in Etruria la colonia di Demerato ; a Delfo i Veienti custodivano il loro tesoro ecc.) avrebbero dalla Grecia importato il culto di Rhea-Cibebe identificandolo con la italica Diana. così come avevano identificato con Giove e Giunone i loro Tina e Cupra, ed altre divinità con altre.

Vaghi di simboli, i religiosi Etruschi (e la topologia monetale etrusca ne dà un ricco e vistoso esempio) adottarono in qualche conio anche quello dell'animale sacro a Diana, mentre in altro conio del medesimo periodo (fine del v sec. a. C.) vedesi il leone « di stile greco-asiatico » - come osserva il Sambon - il quale più direttamente ricorda l'attributo cibeleico.

Una derivazione del tipo monetale etrusco è probabilmente il cinghiale che ricorrerà più tardi sull'oncia

capuana (Capua, è risaputo, fu fondata dagli Etruschi), della città, cioè, in cui principalmente veneravasi Diana (Tifatina). Di tale derivazione non è a dubitare ove si consideri che altri tipi monetali capuani - Cerbero, l'elefante - sono prete imitazioni etrusche. Ma sulla moneta di Capua, così come su quella della lucana Velia, il cinghiale non cammina più sulla roccia, giacchè l'antica divinità naturistica orientale-greco-italica ha ormai, perduti sotto l'influenza ellenica, i suoi primitivi selvaggi caratteri.

Il cinghiale della moneta etrusca riflette dunque il culto della italica Diana, culto naturistico identificato con quello, d'importazione greca, della frigia Cibebe.

EMILIO VITALE.

N O T E

¹ A. SAMBON, *Les monnaies de l'Italie antique*, p. 43, n. 19.

² *Is. ibid.* p. 20, nota 5.

³ Cfr. P. RAMORINO, *Mitologia classica*, 5^a Ed. Milano 1914, p. 53.

⁴ Cfr. P. MINGAZZINI, *Culti e miti preellenici in Creta*, in « Religio », n. 5-6, 1919, p. 245.

⁵ Cfr. SAMBON *o. c.*, p. 43, n. 18.

⁶ Cfr. *Id. o. c.*, p. 400, n. 1034 e p. 402, n. 1043.

⁷ Cfr. *Id. o. c.* p. 402, n. 1044.

⁸ Cfr. *Id. o. c.*, p. 403, n. 1047.

IMPORTANTE VENDITA ALL'ASTA di

MONETE GRECHE E ROMANE

Collezioni : Marchese **Roberto Venturi - Ginori**

Dott. Ing. Comm. **Pietro Gariazzo**

il giorno **24 Gennaio 1938 - XVI e seguenti**

a cura di **P. & P. SANTAMARIA - Numismatici - ROMA - Piazza Spagna, 35**

Catalogo di 1211 numeri, corredato di 31 tavole fototipiche

Lire 75

PER GLI ABBONATI DELLA RIVISTA LIRE 40

LA ZECCA DI LANCIANO

Il Bocache nel II volume dei suoi manoscritti - che si conservano nella Biblioteca Liberatore di Lanciano - a pag. 8 e 9 riproduce e descrive due monete anxanensi e afferma che fossero fuse e con le caratteristiche dei primissimi assi librali.

Secondo questo scrittore la moneta più grande portava nel diritto la testa di Giove Ammone con la leggenda greca ANΞANQN e il segno dell'asse librale, e nel rovescio la conchiglia (ch'egli chiama chiocciola), il segno dell'asse librale e le lettere greche ΦΡ corrispondenti alle latine FR che starebbero a indicare la regione frentana.

L'altra moneta portava nel diritto la stessa figura di Giove e, nel verso, un torchio, indizio dei famosi abbondanti vini del territorio, e la leggenda *Anxan*.

Non avrei io parlato di tale monete se la pubblicazione fatta, certamente in buona fede, prima dal Ranzetti (Notizie storiche di Lanciano pag. 18) e poi con maggiori particolari dal De Cecco (L'Opulenza di Anxa I. e II. fascicolo) di quanto era scritto solo nel manoscritto del Bocache, non potesse indurre molti in errore.

Le monete non sono, come afferma il De Cecco a pag. 14 e 15 dei fascicoli suddetti, nel Museo De Giorgio, che fu ricco e interessante nel passato, ma ora non esiste più da molti anni. Ma forse quelle monete non furono neppure nel passato nei musei del Bocache e di De Giorgio perchè non si trovano in quello del Barone De Riseis, che ricoprì il museo De Giorgio in cui erano già passate le antichità conservate dal Bocache.

Per quanto convinto che le monete fossero fantastiche, ho voluto per un eccesso di scrupolo fare delle ricerche, il cui risultato è che nessun esemplare si trova riprodotto nei libri di numismatica, nè esiste nei musei ove furono raccolte le nostre antichità.

Gli assi sono tanto importanti che certamente dell'asse librale anxanense avrebbero parlato tutti i numismatici, e specialmente il Mommsen e gli altri dotti che furono a Lanciano e visitarono i suoi musei. Essi, che riprodussero finanche le epigrafi false e sospette di Lan-

ciano, non fanno alcun accenno a queste monete, o perchè non esistevano o perchè le trovarono così evidentemente false che non si degnarono neppure di parlarne. Quindi o non sono mai esistite tranne che nella fantasia di Uomobono dei Bucachi o furono fabbricate allo scopo di far credere Lanciano capitale dei Frentani, e difatti a pag. 78 dello stesso volume il Bocache porta tali monete a sostegno della opinione che fu Lanciano e non Larino capitale dei Frentani.

Il Bocache riporta alcune lettere (non sappiamo se autentiche) nelle quali è detto che la moneta non presenta segni d'illegittimità. Ma io voglio ricordare che il Romanelli, a pag. 37 tomo I delle sue « Scoperte Patrie », mostra i suoi dubbi su tale moneta e dice di non averla mai veduta. Ora è davvero significativo che un appassionato cultore di patrie memorie, contemporaneo del Bocache e nativo d'un paese vicinissimo a Lanciano, non abbia potuto o voluto vedere un così prezioso e interessante cimelio.

Gli assi librali sono dunque un trucco compiuto per un malinteso amore di patria. Lanciano non ha bisogno di ricorrere a falsificazioni per affermare la sua nobiltà e la sua grandezza, che derivano invece dalla grande importanza che ebbe nei secoli passati e dall'intelligente operosità dei figli migliori che sempre e in ogni campo la resero illustre.

Il De Cecco ritiene pure coniato a Lanciano l'antica moneta (di *Frentrum* o *Larinum*) con la testa di Mercurio, mentre questa opinione non è condivisa da nessun numismatico e non è confortata da nessun argomento notevole.

In tempi meno lontani Lanciano ebbe la zecca che forse venne aperta sotto gli Angioini, come riferisce il Bindi senza però portare documenti (pag. 709 Monumenti storici e artistici). Quello che è certo è che nel 1444 già funzionava, e difatti con privilegio del Re Alfonso d'Aragona del 15 Ottobre 1444 (come risulta dall'esecuzione data al privilegio il 23 Marzo 1446 regi-

strata nel volume 3 dei privilegi della R. Camera del'a Sommara fol. 43-44) furono concessi ai monetarii e ufficiali della zecca di Lanciano i capitali, le provvisioni, le prerogative, le immunità e le grazie che dai Re precedenti erano state già concesse ai monetarii della zecca di Lanciano, circa il 1444, come risulta da una citazione riportata in un repertorio dei registri intitolati « Comune » della R. Camera della Sommara ¹.

La zecca ottenne dagli Aragonesi dei privilegi che la resero molto importante (forse ebbe il primato, dopo Napoli, fra le officine del regno), e specialmente sono da ricordare i capitoli di grazia concessi da Ferdinando II il 28 Ottobre 1495; e conio monete di oro, argento e rame, come attesta questo documento del 1495 riportato dal Fella (*Chronologia Urbis Lanciani*) e illustrato dal Pansa nel suo scritto pubblicato nella *Rivista Italiana di Numismatica* l'anno 1905 col titolo « Spigolature numismatiche Abruzzesi ». Appartiene al periodo aragonese e propriamente al 1443-44, il decreto del gran camerario Francesco d'Aquino, conte di Loreto (*Archivio di Stato di Napoli, Sommara, Com. Vol. I. fol. 221*). Con tale decreto il Gran Camerario ordinava ai maestri di giustizia e di azienda e a tutti i conti e i baroni e alle università del regno di Sicilia al di qua del Faro che le monete coniate nella regia zecca di Lanciano fossero ammesse nella circolazione come monete legali in tutto il regno della Sicilia al di qua del Faro, e perfezionava l'ordine con l'imposizione di una pena di once dieci di oro a chiunque contravenisse alle disposizioni date. Il valore dei così detti nummi o denarioli o oboli conciati nella zecca di Lanciano era di tre per ogni tornese e di sessanta per ogni carlino.

Memmo Cagiati a pag. 184 e 185, fascicolo VII della sua opera « Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I D'Angiò a Vittorio Emanuele II. Tipografia Melfi & Joele. 1915 », scrive quanto segue: « Il Sambon arguì e fece nota l'esistenza di una zecca di Lanciano al tempo di Alfonso I d'Aragona e nell'assidua ricerca..... gli capitò di vedere nel medagliere del Museo di Napoli un *reale* d'argento, assai logoro, che non abbiamo potuto avere la fortuna di esaminare, su cui, egli dice, è un simbolo simile molto a una lancia fra due stelle - che risponderrebbe all'impresa civica lancianese - ma

l'esemplare è troppo logoro perchè se ne possa con certezza tener conto ».

Lo stesso Pansa, che in varii suoi scritti parlò della importanza della zecca di Lanciano, non potè però dire quali fossero le monete che ad essa appartennero.

Dopo le minuziose ricerche fatte, ritengo che neppure ora si sono trovate monete della zecca di Lanciano, a cui non mi sembra che possano essere attribuite quelle riprodotte dal De Cecco nel fascicolo I e II già citato. Senza occuparci della moneta di Gaeta (fig. 3) nè di quella di Capua (fig. 5), che il De Cecco riportò solo per erudizione, riconoscendo lui stesso che non sono di Lanciano, notiamo per le altre tre quanto segue.

La moneta riportata a pag. 19, fig. 4, è un *alfonsino d'argento* di Alfonso d'Aragona dell'anno 1452, coniato nella zecca di Napoli (Vedi: Cagiati. Fasc. II, Pag. 13 fig. Tipo C), avente nel campo la lettera S, iniziale di Francesco Senier o Insegnier, che diresse la zecca napoletana durante il regno di Alfonso I d'Aragona e fu il primo maestro di zecca a mettere la sua sigla sulle monete, dal 1450 al 1455. (Vedi: Carlo Prota, *Maestri ed incisori della zecca napoletana, Napoli, 1914*). Noi crediamo che il De Cecco abbia dovuto cambiare la solita figura del Re seduto, che si riscontra sugli alfonsini conciati nella zecca di Napoli, con la figura di S. Stefano.

L'esemplare trovato a Lanciano con la sigla T all'esergo (fig. 6) e uno scudetto avanti al cavallo con le lettere A N (Anxa) intrecciate, simile come tipo ai *cavalli* conciati ad Amatrice ed a Capua (1486) da Ferdinando I d'Aragona, il De Cecco l'attribuisce a Lanciano, ma dalla figura poco nitida non si può rilevare esattamente quanto egli asserisce.

La moneta a fig. 7, per quanto l'esemplare illustrato sia abbastanza frusto, possiamo asserire si tratti di un *due cavalli* coniato nella zecca di Napoli da Filippo III di Spagna (1598-1621); moneta che ha nel diritto uno scudetto fra quattro rosoni e quattro fiamme con la leggenda PHILIPP. III. D. G. REX. ARA. VTR: nel rovescio, anepigrafo, vi è una croce potenziata cantonata da crocette in ghirlanda di alloro (vedi: Cagiati Op. Cit., Fasc. IV p. 217-18. Napoli 1911).

AVV. DOMENICO PRIORI

¹ In detto repertorio fol. 104, si legge un cenno di documento che era riportato al fol. 384 del registro 15 degli anni 1444-1456, ora inesistente. Si desume che al Governatore di Lanciano fu dato ordine che in quella zecca nominata Aragonese gli *Alfonsini* si facessero coniare di lega conforme a quella usata

nella zecca di Napoli. Il documento registrato in uno dei primi fogli del registro ora disperso, che si componeva di 270 fogli, si ha ragione di credere che fosse precisamente dei primi anni del periodo indicato, cioè forse intorno al 1444.

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

Spunti ed appunti bibliografici.

∞ «Mezzo diffusissimo di propaganda fra i nazionali, mezzo di conoscenza fra gli stranieri e i turisti, documentazione per i posteri, le monete - scrive Cornelio di Marzo nell'autorevole «Bibliografia Fascista» (Aprile, Anno xv) - se si tolgono quelle puramente simboliche, dei Greci, necessarissime per caratterizzare una città dall'altra e una tradizione dall'altra, sono sempre state considerate come lo specchio fedele della storia di cui sono state spettatrici, il mezzo per ricordare nel metallo le *res gestae* di un popolo». Ricorda infatti l'illustre scrittore come nella tradizione romana ogni evento abbia avuto la sua glorificazione, ogni vittoria ed ogni conquista la loro celebrazione, eternate dal solenne laconismo della epigrafia imperiale: *Asia recepta, Iudaea capta, Arabia adquisita* ecc., e ricorda, in un denaro di G. Cesare, Vercingetorige in ginocchio (e tornano alla mente le tante altre figurazioni storiche o allegoriche esaltanti la forza conquistatrice e dominatrice dell'Urbe), ma anche ricorda come, oltre siffatta tipologia epica, ricorrono sulla moneta i più vari tipi commemorativi di pubbliche opere: basiliche, colonne, ponti, acquedotti, opere di beneficenza simbozzate ecc.

Oggi invece molti sono gli avvenimenti di cui dovrebbe la moneta tramandare ai posteri il ricordo, «dalla conquista dell'Etiopia alla pacificazione della Libia, dalla Carta del lavoro alle colonie marine, dalla Conciliazione alla vittoria sull'assedio economico, dalla bonifica pontina alla elettrificazione delle ferrovie e via dicendo, mentre nel rovescio delle nostre monete sono ancora troppo numeri grossi e rotondi, troppe api che succhiano il miele, donne che volano al vento tra veli e sospiri, cavalli e leoni che tirano carri, e spighe di grano senza un significato definito e preciso».

Considerazioni del genere, fatte dal nostro Direttore nel numero precedente, non sfuggirono dunque all'illustre Direttore Generale della Confederazione Professionisti e Artisti, del quale è ancora il seguente brano: «A leggere quanto scrive in materia quella competentissima rivista che è «Numismatica e Scienze affini» di P. P. Santamaria, c'è da scorrere tutto un lungo elenco di avvenimenti gloriosissimi il cui ricordo si tramandò attraverso le monete, o attraverso esse ebbe un chiarimento e una determinazione: dalla Athena inoronata del tetradramma di Atene, dopo Maratona, al testone di Pio v dopo Lepanto; dai calmieri di Alessandro VIII al ponte sul Danubio di Traiano. Tutto ciò si dice non perchè da noi qualcosa non si sia fatta, ma perchè, a nostro avviso, si faccia ancora meglio e di più».

∞ Quale contributo porti alla Storia la Numismatica lo si desume dal volume, testè uscito, di Pericle Ducati su *L'Italia antica studiata dal punto di vista archeologico e numismatico*, volume che, preceduto dalla Introduzione generale del Senatore Fedele, è il primo degli otto che costituiranno la grandiosa opera - edita dal Mondadori - *L'Italia antica*, di cui gli altri sette volumi sono: *L'Italia Imperiale* (Paribeni), *L'Italia medioevale* (Salvatorelli), *L'Italia nell'età dei Comuni* (Id.), *L'Italia nell'età dei Principati* (G. Falco), *L'Italia nell'età della Restaurazione cattolica e delle guerre di successione* (Pontieri), *L'Italia moderna* (A. Panella), *L'Italia contemporanea* (A. M. Ghisalberti).

Abbondante ed importantissima è dunque in questo volume del Ducati la documentazione numismatica, documentazione che investe naturalmente - oltre il fatto storico - questioni varie, archeologiche ed artistiche, relative al periodo di cui si tratta. Non qui, infatti, la moneta intercalata nel testo a scopo eruditivo o estetico o di punto necessaria, sporadica ed occasionale dimostrazione, come generalmente è d'uso, ma la documentazione efficace, necessaria, talvolta originale, dei fatti esposti o delle dichiarazioni o commenti che i fatti stessi richiedono.

Un così cospicuo e peculiare lato dell'opera del Ducati, il valore cioè che al documento moneta giustamente dà l'insigne archeologo, è stato genialmente rilevato dal nostro Prof. Serafino Ricci, il quale, nella «Rassegna Monetaria», (n. 3-4, 1937), recensendo il volume, bene osserva come l'A. faccia apprezzare la moneta «nel suo vero senso, la rende cioè indispensabile e pratico elemento di narrazione e di critica e talora più eloquente nelle sue figure, nei suoi segni sul diritto e sul rovescio, di quello che possa riuscire a noi un'epigrafe, una statua, un vaso dipinto».

∞ A proposito della pubblicazione della *Sylloge numorum graecorum*, cui attende la British Academy e di cui è uscito il secondo volume (*The Lloyd Collection*) il nostro illustre numismatico E. Gabrici osserva nell'ultimo numero della citata «Rassegna» che «se un simile lavoro di carattere puramente descrittivo si intraprendesse per le monete dell'Italia e della Sicilia, dalle Accademie d'Europa, la Numismatica ricaverrebbe dati molteplici, verrebbe a conoscenza di un numero grande di monete che giacciono nascoste nei medaglieri, e così la parte teorica di questa scienza progredirebbe di molto». Parole giustissime, che non sappiamo se più d'invito alle Accademie straniere o di richiamo a chi in Patria ben potrebbe e dovrebbe far qualche cosa per la realizzazione di siffatto disegno... Circa il quale, giova ricordarlo - ed il Prof. Gabrici ricorderà certamente - qualcosa si cercò di fare, per quanto riguarda la Sicilia, del compianto Memmo Gagiati in solida-

rietà con l'altro grande scomparso senatore Orsi e col favore dei più illustri numismatici italiani e stranieri; poi (la sorte di gran parte delle più belle iniziative!) anche quella abortì per l'indifferenza e l'incomprensione proprio di chi avrebbe potuto e dovuto non solo incoraggiarla ma prenderla a cuore come problema di alta cultura nazionale. Ma oggi i tempi sono mutati, e se - purtroppo - sono scomparsi numismatici della operosità e della fede di Cagiati e di Orsi, va tuttavia formandosi quella coscienza numismatica, che deve anch'essa concorrere allo sviluppo delle discipline storiche come voluto dal Fascismo per il lavoro fascista.

∞ Importante contributo alla Bibliografia numismatica dell'Italia meridionale è l'articolo del Dr. Luigi Giliberti *La monetazione salernitana e gli studi numismatici inerenti*, apparso nella «Rassegna storica Salernitana» (n. 1, 1937). Dopo sommarie notizie intorno alla zecca di Salerno, la cui prima attività risale all'anno 839, sotto il dominio, cioè, del longobardo Siconolfo, l'A. ricorda cronologicamente e con opportuni rilievi critici le varie pubblicazioni - volumi, note, articoli - seguitesi fino ad oggi sull'argomento e che, iniziate da Salvatore Fusco con le *Tavole di monete del Reame di Napoli e Sicilia*, legansi al nome di chiarissimi numismatici, quali, oltre il Fusco, il Tafuri, l'Engel, il Foresio, Giulio Sambon, Cagiati, L. dell'Erba e, tra i viventi, A. Sambon, Carlo Prota, Benvenuto Cosentini e lo stesso Dr. Giliberti.

∞ L'interessante articolo di Antonio Arenella, *Motti di Casa Savoia*, apparso nel giornale «La Campania» (n. 14, 1937), presenta qualche lacuna che non rin crescerà all'articolista veder colmata. Alludiamo ai motti ricorrenti sulle monete delle varie zecche di Casa Savoia, motti tra i quali, in gran parte religiosi, notansi alcuni che, sebbene di generico significato e però di scarso interesse storico od episodico, attestano tuttavia l'alto spirito di fierezza, di giustizia, di equanimità, di umanità, di pietà, rivelato sempre, in ogni avvenimento ed in ogni contingenza, dai principi Sabaudi. Ne ricordiamo alcuni: *Infestus infestis*; *Erculeo vincta nodo*; *Reconduntur non retonduntur* (Em. Filiberto); *Fac iudicium et iustitiam*; *Expecta*

Dominum et viriliter age (Carlo Em. 1); *Foedere et religione teneamur*; *Mihi absit gloriari* (Vitt. Amedeo 1); *Firmissimo foedere tuti*; *Iustum deduxit per vias rectas* (Vitt. Amedeo 1 e Cristina); *Dum premior amplior* (Carlo Em. 11); *Fide et ferro*; *Fidem servando patriam tuendo* (Vitt. Amedeo 11); *Fide et armis* ecc.

∞ Presso Valle Murcia, in Roma, ove sorgeva la *Columna Lattaria*, il monumento che esaltava il culto della maternità, e propriamente della maternità del seno, è oggi la Mostra dell'Assistenza dell'Infanzia. Quando si sappia come nei pressi della Colonna lattaria era il mercato delle balie e che ivi, a spese dello Stato, davasi latte ai bimbi che vi venivano «esposti», vien fatto di pensare ad un fatidico ricorso storico in quanto che, oggi come una volta, l'assistenza dell'infanzia è in primo piano nella politica demografica del Regime.

Dell'antico culto della maternità connesso alle cure della prole - culto di cui attestano miti, leggende e tradizioni - la moneta di Roma imperiale offre larga e vistosa testimonianza. Una bella moneta - tra le parecchie con tipi affini - è stata testè pubblicata da E. Rolli nel «Messaggero» di Roma a corredo di un interessante articolo sotto il titolo *La colonna Lattaria*. La moneta (che il R. indica col generico nome di «medaglia») e riproduce in dimensioni maggiori del vero) è della Imperatrice Faustina 11 e mostra nel rov. la personificazione della Felicità (*Felicitas = fertilitas*) tra quattro fanciulli mentre altri due putti regge sulle braccia: allegoria evidentissima della felice maternità.

Ma, come si è accennato, largo è il contributo che la tipologia monetale porta alla esaltazione del culto maternale. La personificazione della Fecondità, Venere Genitrice, Giunone Lucina - i vari aspetti cioè della maternità: gestazione, puerperio, figliuolanza ecc. - tutte raffigurate con uno o più putti, e con simboli allegorici; la *Pietà*, anch'essa con pargoli, rievocante antiche leggende di amor materno o filiale; le Imperatrici stesse raffigurate sulla moneta con i figliuoli, documentano vistosamente il credito e l'intensità del culto della maternità presso i Romani del tempo dell'Impero.

N. B.

È USCITO

MEMMO CAGIATI

LE MONETE DEL REAME DELLE DUE SICILIE

da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II

DECIMO FASCICOLO

Pubblicazione postuma a cura della Sig.na EUGENIA MAJORANA

104 pagine con numerose illustrazioni nel testo, brochure L. 35
Copia in carta gessata e legatura bodoniana L. 60

presso

P. & P. SANTAMARIA
Piazza di Spagna, 35 - Roma

N O T I Z I A R I O

* Dal programma delle manifestazioni che, colateralmente ai tre importanti Congressi, di Fisica, Radiologia e Biologia Sperimentale, avranno luogo nel prossimo ottobre per la celebrazione del secondo centenario della nascita di Luigi Galvani, stralciamo il seguente passo, che interesserà certamente i cultori di medaglistica ed i numismatici in genere.

«I numismatici sanno che a Luigi Galvani non mancò l'onore di essere effigiato in diverse medaglie, coniate tutte - meno una - a Bologna. La prima risale al 1803; il modello fu eseguito dallo scultore Giacomo de Maria e il conio dall'incisore Tommaso Mercadetti. Il dr. porta il busto a d. di L. Galvani e il rov. un Genio che tenta coll'arco la rana. La seconda e la terza, coniate rispettivamente negli anni 1804 e 1820, furono eseguite valendosi per il dr. dello stesso conio del Mercadetti; nel rov. furono riprodotte due diciture diverse. La quarta medaglia fu coniata in Francia nel 1823 e fa parte della «Series numismatica virorum illustrium» del Durand. Porta nel dr. il busto a d. di Galvani e nel rov. una dicitura.

Nel 1888 Bologna volle ricordare con una medaglia (la quinta) il centenario della scoperta dell'elettricità animale. Il dr. è ancora quello del Mercadetti; il rovescio porta una dicitura.

E' parso alla Commissione Esecutiva che non dovesse lasciarsi trascorrere il secondo centenario della nascita del Nostro senza provvedere al conio di una sesta medaglia. Questa è stata affidata per il modello allo scultore Prof. Giuseppe Romagnoli, Direttore della Scuola Nazionale della Medaglia, e per il conio e per la tiratura alla R. Zecca di Roma. La medaglia ha il diametro di 68 mm. Nel dr. figura il busto di Luigi Galvani visto di tre quarti. Le fattezze del Galvani, in parrucca e toga professionale, sono state prese da un ritratto a olio coevo allo scienziato, esistente nella Biblioteca Universitaria di Bologna. Nel rov. si legge la seguente epigrafe, dettata dal Prof. Gino Funaioli della R. Università di Bologna: NATVRAE | RECONDITAM ERIPVIT | POST DVECENTOS ANNOS AB EO NATO | CIVITAS ET VNIVERSITAS BON · | RITE DD · | A · D · MDCCCXXXVII | A · F · R · XV ·

* Una esplorazione archeologica in territorio della sannitica *Trebula*, oggi Treglia, presso Formicola (Napoli), eseguita da un gruppo di studiosi, ha condotto alla scoperta di vari avanzi di epoca romana, tra cui qualche moneta dell'Imperatore Galerio Massimiano.

* Vestigia di una colonia romana son venute in luce nei pressi di Pettenbach, nell'alta Austria. Frammenti di vasi e d'altra suppellettile caratteristica rivelarono avanzi di terme, e qualche moneta del primo secolo informò dell'epoca imperiale.

* Di numerosi trovamenti di monete, in gran parte romane della Repubblica e dell'Impero, verificatisi fortuitamente in Italia e all'estero, dà sommarie notizie la «Rassegna Monetaria» (11-3-4-1937), ma nessuno di essi, da quel che si legge, desta interesse, anche perchè le notizie, attinte da informatori incompetenti, ne esagerano o ne travisano sovente il carattere e la natura.

* Conservatrice dei monumenti etiopici e dei materiali numismatici della Biblioteca del Governo è stata nominata, dal Governatore dell'Eritrea, la Prof. Sesteri («Rass. Mon.»).

* Una sezione medaglistica si nota nella II Mostra Nazionale del Sindacato Fascista «Belle arti» in Napoli.

* E' morto a Napoli l'insigne orafo e medaglista Vincenzo Miranda. L'ultima sua medaglia fu quella per «Giovanni dalle Bande Nere».

* Il Governo Reale d'Albania ha deciso la emissione di una serie di monete d'oro e d'argento per commemorare il 25° Anniversario della proclamazione dell'Indipendenza Albanese che sarà solennemente celebrato nel prossimo mese di novembre. Le monete, su progetti del valente scultore italiano Prof. Romagnoli, verranno coniate nella Zecca di Roma. Nel prossimo numero della Rivista contiamo di poter pubblicare le fotografie di queste nuove ed interessanti monete.

283. **Pio VI** (1775-1799). — *Da 5 Zecchini*. PIVS · VI · PONT · — MAX · AN · XIII · Stemma. All'es., · G · P · R̄ · S · PE TRON · BON · — PROT · 1787 · S. Petronio seduto nelle nubi; sotto, gli stemmi del Card. Archetti e della Città. All'es., · ZECCH · 5 · Ser., 1041; C. N. I., 244. Raro. *AV C.¹* L. 650
284. *Da 4 Doppie*. PIVS · VI · PONT · — MAX · A · XIII · Pianta di giglio. All'es., · 4 · DOP · R̄ · BONON · DOCET · Grandi stemmi del Card. Archetti e della Città. All'es., ★ 1787 ★ Ser., 1062; C. N. I., 247. Raro. *AV C.¹* » 725
285. *Da 2 Doppie*. Tipo simile al precedente. 1787. Ser., 1075; C. N. I., 251. Bella. *AV C.¹* » 350
286. *Doppia*. Tipo simile, del 1790. Ser., 1102; C. N. I., 235. Rara. *AV C.¹* » 200
287. **Sede Vacante** (1823). — *Doppia*. SEDE VACANTE — MDCCCXXIII · Stemma; in alto, colomba raggianti. R̄ · S. Pietro fra le nubi; sotto, B Ser., 4; C. N. I., 2. Rara. *Bellissima*. *AV C.¹* » 260
288. **Gregorio XVI** (1831 - 1846). — *Da 10 Scudi*. GREGORIVS · XVI · — PON · MAX · A · XV Busto a sin. R̄ · 10 = SCVDI = 1845 scritto in corona di lauro. Ser., 205; C. N. I., 93. Raro. Bello. *AV C.¹* » 525
289. *Doppia*. GREGORIVS · XVI · PONT · MAX · AN · III · Ritratto a sin. Sotto, CERBARA B · 1834 R̄ · TV · REM · TVERE · PVBLI CAM · S. Pietro seduto, benedicente. Sotto, DOPIA Ser., 210; C. N. I., 7. Rara. *Splendida*. *AV C.¹* » 260
290. **BRINDISI**. — **Federico II di Svevia** (1198-1250). — *Mezzo Augustale*. CÆ SAR AVG — IMP ROM Busto laureato e drappeggiato, a d. R̄ · ✠ · FRIDE — RICVS · Aquila volta a d. *Rarissimo*. Bello. *AV C.¹* » 650
291. **CARMAGNOLA**. — **Ludovico II di Saluzzo** (1475-1504). — *Doppia*. † · LV DOVICVS : M : — S — ALVTIARVM · Busto corazzato a sin., il capo coperto dal berretto su cui è una croce. R̄ · SAN TVS · CONSTANTIVS · Aquila coronata con stemma sul petto. C. N. I., 5 *var.* *Della massima rarità*. Bella. *AV C.¹* » 3700
292. **CASALE**. — **Guglielmo Gonzaga** (1566-1578). — *Doppia da Due*. ★ GVLIEL ★ D ★ G ★ DVX ★ MANT ★ III ★ Ritratto a d. R̄ · ET ★ MONTIS ★ — ★ FERRATI ★ I ★ Stemma coronato e con FIDES In basso, 15 — 78 C. N. I., 43. *Rarissima*. *AV C.¹* » 950
293. **FERRARA**. — **Ercole II d'Este** (1534-1559). — *Scudo d'oro del Sole*. ✠ HER CVLES · II · DVX · FERRARIE IIII Stemma. R̄ · IN · TE · QVI · SPERAT · NON · CONFVN · La Maddalena, ai piedi della croce. C. N. I., 38. *AV F. D. C.* L. 210
294. **FIRENZE**. — **Repubblica** (1189-1532). I Semestre 1435. — *Fiorino*. · ✠ · FLOR — ENTIA Giglio. R̄ · S · IOHAN — NES · B · Il Santo in piedi, di fronte. In alto, a sin., armetta Canigiani con · S · (*Simone Canigiani*). C. N. I., 114. *AV F. D. C.* » 170
295. II Semestre 1449. — *Fiorino*. Tipo simile, ma con lo stemma Cerretani sormontato da N (*Nicolò Cerretani*). C. N. I., 198. *AV F. D. C.* » 175
296. I Semestre 1468. — *Fiorino*. Tipo simile; al R̄ due martelli decussati e v · (*Ugolino Martelli*). C. N. I., 65. *AV F. D. C.* » 175
297. II Semestre 1466. — *Fiorino*. Tipo simile; al R̄, armetta Dell' Antella sormontata da un globetto. C. N. I., 67. *Bellissimo*. *AV C.¹* » 165
298. I Semestre 1467. — *Fiorino*. Tipo simile; al R̄ · S · IOHA — NINS · B · e armetta Acciaioli sormontata da L · (*Ludovico Acciaioli*). *Variante non segnata in C. N. I.* Raro. *Bellissimo*. *AV C.¹* » 225
299. I Semestre 1470? — *Fiorino*. Tipo simile; al R̄ · S · IOHA — NNE · B · ed armetta Cerretani senza lettera. (*Nicolò Cerretani?*). *Variante non segnata in C. N. I.* Raro. *AV F. D. C.* » 225
300. II Semestre 1473. — *Fiorino*. Tipo solito, con stemma Valori sormontato da una stella. (*Francesco Valori*). C. N. I., 117. *AV F. D. C.* » 170
301. II Semestre 1474. — *Fiorino*. Tipo solito, con armetta Ugolini con la lettera G (*Giorgio Ugolini*). C. N. I., 124. *AV F. D. C.* » 170
302. II Semestre 1476. — *Fiorino*. Tipo solito, con armetta Pazzi sormontata da R (*Renato de Pazzi*). C. N. I., 141. *AV F. D. C.* » 175
303. **Cosimo I Medici** (1536-1574). — *Scudo d'oro*. ✠ COSMVS · MED · R · — · P · FLO REN · DVX · II Stemma coronato. R̄ · · VIR TVS · EST · NOBIS · DEI Croce gigliata. C. N. I., 13. *AV C.¹* » 170
304. *Scudo d'oro*. Simile al precedente. C. N. I., 14. *AV C.¹* » 170
305. *Scudo d'oro*. Tipo simile. C. N. I., 28 *var.* *AV C.¹* » 160

306. **Cosimo II Medici** (1608-1620). — *Doppia*.
· COS · II · MAG · — · DVX · ETR · IIII ·
Stemma coronato. R̄ VIRTU — S : EST
· — NOBIS — · DEI · Croce ornata. C. N.
I., 106. Rara. Bella. *AV C.¹* L. 400
307. **Ferdinando II Medici** (1620-1670). —
Doppia. FERD · II · MAGN · DVX · ET Tipo
simile al precedente. C. N. I., 160. *AV C.¹* » 290
308. **Cosimo III Medici** (1670-1723). —
Fiorino. COSMVS · III · D — G · M · DVX ·
ETR · Giglio. R̄ S · IOANNES · BA —
PTISTA S. Giovanni seduto a sin. Sotto,
· 1712 · C. N. I., 77. *AV C.¹* » 160
309. **Gian Gastone Medici** (1723-1737). —
Mezzo Zecchino. IO · GASTO · I · D · G · M ·
DVX · ETR · Giglio. R̄ S · IOANNES ·
BA — PTISTA Busto nimbato del Santo,
a d. Sotto, · 1726 · C. N. I., 9.
Rarissimo. AV F. D. C. » 385
310. **Francesco II (III) di Lorena** (1737-
1765). — *Ruspone*. FRANCISCVS — D — G —
ROM · IMP · S · A Giglio; sotto, due ala-
barde decussate. R̄ S. Giovanni se-
duto a d., e volto a sin. Sotto, · 1761 ·
Gal., 19; C. N. I., 73. *Bellissimo. AV C.¹* » 400
311. *Fiorino*. Giglio. R̄ S. Giovanni se-
duto, a d. Sotto, · 1737 · C. N. I., 2.
Raro. *AV F. D. C.* » 275
312. **Leopoldo II di Lorena** (1824-1859). —
Ruspone. Tipo solito, del 1824. C. N.
I., 2. *AV C.¹* » 350
313. **GENOVA. - Tommaso di Campo-**
fregoso (1436-1442). — *Ducato* (I tipo).
✠ : T : C : DVX : ITNVENSIVIII · XXI :
Castello entro ornati ed archetti.
R̄ ✠ : CONRTDVS : REX : ROMIT :
V : Croce entro ornati ed archetti.
C. N. I., 18 *var.* Bello. *AV C.¹* » 190
314. **Pietro di Campofregoso** (1450-1458). —
Ducato. ✠ : P : G : DVX : IAR : XXVI :
Simile al precedente. R̄ ✠ : CORR̄
DVX : REX : ROMANOR : D : Simile
al precedente. C. N. I., 7. Raro.
Bello. *AV C.¹* » 260
315. **Francesco I Sforza** (1464-1466). — *Du-*
cato. ° F : S : DVX : MEDIOLANI :
D : IAR Castello sormontato da una
biscia. R̄ Croce entro ornato. C. N.
I., 3. Raro. *AV F. D. C.* » 210
316. **Galeazzo Maria Sforza** (1466-1476). —
Ducato. ° G : S : DVX : MEDIOLANI :
D : IAR ° Castello sormontato da una
biscia. R̄ Simile al precedente. C.
N. I., 6 *var.* *Bellissimo. AV C.¹* » 190
317. *Ducato*. Simile al precedente con
qualche variante. C. N. I., 21. *Bel-*
lissimo. AV C.¹ » 185
318. **Battista di Campofregoso** (1478-1483). —
Ducato. ° B : G : DVX : IARVOR :
XXX ° Castello sormontato da un
compasso. R̄ Simile ai precedenti.
C. N. I., 1. Raro. *Bellissimo. AV C.¹* L. 230
319. **Paolo di Campofregoso, Cardinale e**
Governatore per il Duca di Milano
(1488). — *Ducato*. ✠ : P : C : CA : DVCA
LIS : GVBE : I : A : Castello tra la biscia
e il cappello cardinalizio. R̄ Simile
ai precedenti. C. N. I., 1 *var.* *Raris-*
simo. Bellissimo. AV C.¹ » 1200
320. **Repubblica Ligure** (1798-1805). — *Da*
96 Lire. REPVBBLICA — LIGVRE · AN · VI La
Liguria turrata, seduta a sin. All'es.,
L · 96 R̄ NELL'UNIONE — LA FORZA Fa-
scio littorio fra due rami d'alloro.
All'es., 1803 C. N. I., 1. Rara.
Bella. *AV C.¹* » 975
321. **Napoleone I Imperatore** (1807-1814). —
Da 20 Franchi. Testa laureata a sin.
R̄ EMPIRE FRANÇAIS + nel giro; 20 =
FRANCS + in corona d'alloro. Sotto,
prua di nave; 1813 e C · L C. N.
I., 2. *Rarissimo. AV C.¹* » 625
322. *Da 20 Franchi*. Tipo simile, del 1814.
C. N. I., 1. *Della massima rarità. AV C.¹* » 1050
323. **LUCCA. - Repubblica** (Sec. XVI). —
Zecchino. S · VVLTVS — DE · LVCA Il Volto
Santo. In alto, a d., armetta. R̄ · S ·
MA — R — T — I — N — V — S · S. Martino
e il Povero. C. N. I., 159? Raro.
Bellissimo. AV C.¹ » 285
324. **MANTOVA. - Ferdinando Gonzaga**
(1612-1626). — *Da 2 Doppie*. · FERDIN ·
D · G · — · DVX · MANT · VI · Busto in ar-
matura e collare, a d. R̄ ✠ ET · MON
TIS · — · FERRATI · IV ✠ Stemma coronato.
In basso, C · T · C. N. I., 83 *var.* Raro.
Bellissimo. AV C.¹ » 1300
325. **MILANO. - Napoleone I Imperatore**
(1805-1814). — *Da 40 Lire*. 1814.
C. N. I., 114. Raro. *Bellissimo. AV C.¹* » 450
326. **MIRANDOLA. - Ludovico II Pico**
(1550-1568). — *Scudo d'oro*. ✠ LVD ·
PICVS · II · MIR · CON · Q · DNS Stemma.
R̄ ✠ IN · TE · DOMINE · CONFIDO Croce
ornata. C. N. I., 6. Raro. Bello. *AV C.¹* » 375
327. **NAPOLI. - Carlo I d'Angiò** (1266-
1285). — *Saluto d'oro*. ✠ KAROL' ·
DEI · GR̄ · IARL' · SICILIE · REX
Stemma bipartito, in un campo stel-
lato. R̄ L'Annunciazione. Cag., 3.
Raro. *Bellissimo. AV C.¹* » 350
328. **Giovanna I d'Angiò** (1343-1347). —
Zecchino. ✠ IOH̄AN̄ · DEI · GR · IHR :
SICIL : REG Stemma, R̄ · S · IO

- HTT - NNES · B · Il Santo in piedi. In alto, a d., fiordaliso sormontato da un lambello. Cag., 2 var. *Rarissimo*. *AV C.*¹ L. 350
329. **Ferdinando I d'Aragona** (1458-1494). — *Ducato*. FERRANDVS · D · G · R · S Stemma coronato. R̄ RECORDAT · MISERIC · SVE Busto coronato, a d. Dietro, T Cag., 45 var. Raro. *AV C.*¹ » 250
330. **Alfonso II d'Aragona** (1494-1495). — *Ducato*. · ALFONSVS · II · D · G · R · SIC · Stemma coronato. R̄ RECORDAT · MISERIC · S Busto simile al precedente. Cag., 4. Raro. *AV F. D. C.* » 350
331. **Ferdinando I** (1816-1825). — *Da 30 Ducati*. Testa coronata a sin. R̄ Genio in piedi, che tiene uno scudo e si appoggia ad una colonna su cui è la corona reale. 1818. Raro. *Bellissimo*. *AV C.*¹ » 1550
332. **Ferdinando II** (1830-1859). — *Da 30 Ducati*. Testa giovanile nuda, a d. R̄ Simile al precedente. 1831. Raro. *Bellissimo*. *AV C.*¹ » 1500
333. *Da 30 Ducati*. Simile, con la testa barbata a d. 1852. Raro. *Bellissimo*. *AV C.*¹ » 1500
334. **ROMA**. - **Callisto III** (1455-1458). — *Ducato di Camera*. · * · CALISTVS · — · PP · TERTIVS · Stemma con tiara e chiavi. R̄ · — MODICE · FIDEI · QVARE · DVBITATIS · S. Pietro nella navicella, tiene una lunga croce. Ser., 4 var.; C. N. I., 5. *Rarissimo*. Bello. *AV C.*¹ » 850
335. *Ducato Papale*. Tipo simile. Al R̄ * · S · PETRVS · — · ALMA ROMA S. Pietro in piedi, di fronte. Ser., 6; C. N. I., 12. *Rarissimo*. *AV C.*¹ » 750
336. **Giulio II** (1503-1513). — *Doppio Ducato*. · IVLIVS · II · LIGVR · — · P · M · Ritratto a d. R̄ · NAVIS · AETERNAE · SALVTIS I due Apostoli in una navicella, a sin. Ser., 1; C. N. I., 3. *Della massima rarità*. *Bellissimo*. *AV C.*¹ » 2500
337. *Ducato di Camera*. Stemma ottagonale sopra le chiavi decussate e sormontato dalla tiara. R̄ · SANTVS · PETRVS · ALMA ROMA Gli Apostoli in una navicella con la vela. Ser., 12; C. N. I., 25. Raro. Bello. *AV C.*¹ » 200
338. **Sede Vacante** (1521). — *Ducato di Camera*. · SEDE · V · ACANTE Stemma del Card. Armellini, sormontato da padiglione e chiavi decussate. R̄ · SANCTVS · PETRVS · ALMA · ROMA S. Pietro nella navicella. Ser., 1 var.; C. N. I., 3. *Rarissimo*. *Bellissimo*. *AV C.*¹ L. 1200
339. **Paolo III** (1534-1559). — *Doppio Ducato*. PAVLVS III PONT MAX Ritratto, a sin. R̄ · SANCTVS · PETRVS · (branche di leone) ALMA · ROMA Tipo simile al precedente. Ser., 1; C. N. I., 38. *Conio di Leone Leoni*. *Rarissimo*. *Bellissimo*. *AV C.*¹ » 2400
340. **Napoleone I Imperatore** (1805-1814). — *Da 20 Franchi*. 1812. Raro. Bello. *AV C.*¹ » 225
341. **Pio IX** (1846-1878). — *Da 2 Scudi e mezzo*. AN · XVII · e 1863. Ser., 47. *Bellissimo*. *AV C.*¹ » 125
342. *Scudo d'oro*. 1853. Ser., 48. *AV C.*¹ » 65
343. *Scudo d'oro*. 1858. Ser., 56. *AV C.*¹ » 65
344. *Scudo d'oro*. 1862. Ser., 69. *AV C.*¹ » 65
345. **SAVOIA**. - **Vittorio Amedeo II** (1675-1730). — **Reggenza della Madre** (1675-1680). — *Doppia*. Busti addossati, a d. R̄ Stemma coronato. entro il Collare dell'Annunziata. 1676. C. N. I., 11. Rara. Bella. *AV C.*¹ » 875
346. **Vittorio Amedeo III** (1773-1796). — *Doppia*. Testa a sin. Sotto, 1787 R̄ Aquila coronata con stemma sabauda sul petto. C. N. I., 85. *Bellissima*. *AV C.*¹ » 285
347. **SAVONA**. - **Repubblica** (1350-1396). — *Fiorino*. MO[HE]TT · STONE Giglio. R̄ · S · IOHTT - NNES · B · Il Santo in piedi, di fronte. In alto a sin., stemmetto. C. N. I., 1. *Rarissimo*. *AV C.*¹⁻² » 300
348. **TORINO**. - **Napoleone I Imperatore** (1805-1814). — *Da 20 Franchi*. 1807. C. N. I., 20. Raro. *AV C.*¹ » 260
349. *Da 20 Franchi*. 1811. C. N. I., 41. Raro. *AV C.*¹ » 260
350. **REGNO D'ITALIA**. - **Umberto I** (1878-1900). — *Da 100 Lire*. 1880. C. N. I., 4. *Della massima rarità*. Bello. *AV C.*¹ » 1600
351. *Da 50 Lire*. 1884. C. N. I., 15. *Bellissimo*. *AV C.*¹ » 500
352. **Vittorio Emanuele III** (1900). — *Da 20 Lire*. 1912. *AV C.*¹ » 200

M O N E T E E S T E R E D ' O R O

353. **ALBANIA.** - **Repubblica** (1918 - 1926). - *Da 20 Franchi.* Ritratto dello Scanderberg. R Leone di S. Marco. 1926. *N F. D. C.* L. 200
354. *Da 20 Franchi.* Simile al precedente, ma con un piccolo fascio nel campo del R . 1926. *Rarissimo.* *N F. D. C.* » 825
355. **Zog I** (1927). - *Da 20 Franchi.* Testa nuda a sin. R Aquila bicipite. 1927. *N F. D. C.* » 200
356. *Da 10 Franchi.* Simile al precedente. 1927. *N F. D. C.* » 110
357. **ANNOVER.** - **Ernesto Augusto** (1837-1851). - *Da 5 Talleri.* Testa nuda a d. R Stemma. 1848. *Bellissimo.* *N C.¹* » 225
358. **AUSTRIA.** - **Repubblica** (1918). - *Da 100 Scellini.* Aquila bicipite. R La Vergine col Bambino. 1935. Raro. *N F. D. C.* » 900
359. *Da 25 Scellini.* Simile. R Semibusto di S. Leopoldo, di prospetto. 1935. Raro. *N F. D. C.* » 200
360. **BAVIERA.** - **Massimiliano Emanuele** (1679-1726). - *Doppio Ducato.* Stemmi coronati. R Palmizio. 1697. Raro. *N C.¹* » 500
361. **Massimiliano Giuseppe** (1806-1825). - *Ducato.* Testa nuda a d. R Stemma coronato. 1818. *N C.¹* » 200
362. **BELGIO.** - **Leopoldo I** (1831-1865). - *Ducato.* Guerriero stante a destra. R Leggenda in un quadrato ornato. 1841. *N F. D. C.* » 200
363. **BRASILE.** - **Giovanni V.** - *Da 8 Scudi* (Minas). Testa laureata a d. 1727. R Stemma coronato. Bello. *N C.¹* » 1000
364. **CILE.** - *Da 2 Scudi.* La Libertà in piedi, di prospetto. R Stemma. 1847. *N C.¹* » 225
365. *Da 10 Pesos.* Testa femminile laureata a sin. R Stemma. 1896. Bello. *N C.¹* » 200
366. **COLOMBIA.** - *Scudo* (Popayan). Busto della Libertà a sin. R Fascio, arco e frecce entro ghirlanda formata da due cornucopie. 1824. Raro. *N C.¹* » 175
367. **COSTARICA.** - *Da 2 Scudi.* Stemma. 1854. R Figura poggiata ad una colonna. *N C.¹* » 230
368. *Mezzo Scudo.* Sole splendente sopra un monte. R Albero. 1825. *N C.¹* L. 100
369. *Mezzo Scudo.* Simile al precedente, ma con una contromarca. 1847. *N C.¹* » 100
370. **DANIMARCA.** - **Cristiano IX** (1863-1906). - *Da 10 Corone.* Testa nuda a destra. R Figura seduta a sin. 1873. *N C.¹* » 120
371. **Cristiano X** (1912). - *Da 20 Corone.* Testa nuda a destra. R Stemma. 1914. *N C.¹* » 225
372. **EQUATORE.** - *Da 4 Scudi.* Busto della Libertà a sin. R Tre monti; in alto, sole raggiante. 1836. Raro. Bello. *N C.¹* » 550
373. **FRANCIA.** - **Carlo VI** (1380-1422). - *Scudo d'oro.* Stemma coronato. R Croce gigliata e fiorita entro cornice quadrilobata. Ciani, 484. *N F. D. C.* » 180
374. **Luigi XI** (1461-1483). - *Scudo d'oro del Sole.* Stemma coronato; sopra, Sole. R Croce gigliata. Ciani, 745 *var.* *N C.¹* » 170
375. **Carlo VIII** (1483-1497). - *Scudo d'oro di Bretagna.* Stemma coronato, accostato da due ermellini coronati. R Croce gigliata accantonata da ermellini coronati. Ciani, 802. *N C.¹* » 150
376. **Luigi XII** (1497-1515). - *Scudo d'oro col porcospino.* Stemma coronato accostato da due porcospini. R Croce accantonata da due porcospini e da due L. Ciani, 909. *N C.¹* » 200
377. **Francesco I** (1515-1547). - *Scudo d'oro di Bretagna.* Stemma coronato accostato da una F e da un ermellino coronati. R Croce gigliata accantonata da F e da un ermellino coronati. Ciani, 1088. *N C.¹* » 200
378. **Napoleone I** (1805-1814). - *Da 20 Franchi* (Parigi). Testa laureata a sin. R Leggenda entro ghirlanda. 1813. *N C.¹* » 190
379. *Da 20 Franchi* (Lilla). 1812. *N C.¹* » 210
380. **FRANCOFORTE.** - *Ducato d'oro.* 1512. S. Giovanni stante, sopra uno stemma. R Sigla. *N C.¹* » 135
381. *Ducato d'oro.* Veduta della Città. R Leggenda entro ghirlanda. 1796. Raro. Bello. *N C.¹* » 220

382. **GRECIA.** - **Giorgio I** (1863-1915). - *Da 20 Dracme.* Testa nuda a d. $\text{R} \ddot{\text{X}}$ Stemma. 1884. *AV C.¹* L. 210
383. *Da 10 Dracme.* Simile al precedente. 1876. *AV C.¹* » 125
384. **KAUFBEUREN.** - **Carlo V.** - *Scudo d'oro.* Stemma coronato. $\text{R} \ddot{\text{X}}$ Croce fiorita. Raro. Bello. *AV C.¹* » 360
385. **MESSICO.** - *Da 4 Scudi.* Aquila. $\text{R} \ddot{\text{X}}$ Libro aperto sul quale poggia un braccio che tiene un'asta sormontata dal berretto frigio. 1863. *AV C.¹* » 600
386. *Da 1 Peso.* Aquila. $\text{R} \ddot{\text{X}}$ Leggenda entro ghirlanda. 1885. *AV C.¹* » 60
387. **NORIMBERGA.** - *Ducato* (quadrato). Agnello Pasquale. $\text{R} \ddot{\text{X}}$ Tre stemmi. 1700. Reim., 945. *AV F. D. C.* » 220
388. **NUOVA GRANADA.** - *Da 16 Pesos* (Bogota). Busto della Libertà a sin. $\text{R} \ddot{\text{X}}$ Stemma. 1846. Raro. *Bellissimo.* *AV C.¹* » 925
389. **OLANDA.** - *Mezzo Ducato.* HOL | LAN | DIA | 1745 $\text{R} \ddot{\text{X}}$ Fascio di frecce; ai lati, 1 - s *AV C.¹* » 75
390. **Guglielmo III** (1849-1890). - *Da 10 Gulden.* Testa nuda a d. $\text{R} \ddot{\text{X}}$ Stemma coronato. 1887. *AV F. D. C.* » 260
391. **PAESI BASSI (Westfriesland).** - *Ducato.* Stemma coronato. $\text{R} \ddot{\text{X}}$ Guerriero stante a d. 1588. *AV C.¹* » 175
392. *Doppio Ducato.* Stemma coronato. $\text{R} \ddot{\text{X}}$ Nave da guerra. 1773. *AV F. D. C.* » 380
393. **PERU'.** - *Da 2 Scudi.* Stemma. $\text{R} \ddot{\text{X}}$ La Libertà stante a d. *AV C.¹* » 250
394. **PRUSSIA.** - **Federico Guglielmo III** (1797-1840). - *Federico d'oro.* Testa nuda a d. $\text{R} \ddot{\text{X}}$ Aquila sopra un trofeo d'armi. 1839. *AV C.¹* » 220
395. **ROSTOCK.** - **Ferdinando III.** - *Doppio Ducato.* Aquila bicipite coronata. $\text{R} \ddot{\text{X}}$ Stemma e leggenda. 1619. Reim., 957. Raro. *AV C.¹* » 260
396. **SASSONIA.** - **Sofia, moglie di Cristiano I.** - *Ducato.* Monogramma coronato, sopra scettro e spada. $\text{R} \ddot{\text{X}}$ IHS fra l'occhio Divino e lo Spirito Santo. 1616. Reim., 671. *AV C.¹* L. 200
397. **SERBIA.** - **Milano I** (1882-1889). - *Da 20 Dinari.* Testa nuda a d. $\text{R} \ddot{\text{X}}$ Leggenda entro ghirlanda. 1882. *AV C.¹* » 250
398. *Da 10 Dinari.* 1882. Simile al precedente. *AV F. D. C.* » 120
399. **SVEZIA.** - **Carlo XV** (1859-1872). - *Carolin o 10 Franchi.* Testa nuda a d. $\text{R} \ddot{\text{X}}$ Stemma coronato. *AV C.¹* » 120
400. **Oscar II** (1872-1908). - *Da 20 Corone.* Testa nuda a d. $\text{R} \ddot{\text{X}}$ Stemma coronato. 1875. *AV C.¹* » 260
401. *Da 5 Corone.* Simile. 1901. *AV C.¹* » 90
402. **SVIZZERA.** - **Basilea.** - *Doppio Ducato.* Panorama della Città. $\text{R} \ddot{\text{X}}$ LVX GENTIVM · I Re Magi presentano i doni al Bambin Gesù. Raro. Bello. *AV C.¹* » 375
403. **Berna.** - *Doblone.* Stemma coronato. $\text{R} \ddot{\text{X}}$ DEUS | PROVIDEBIT | 1796 in tre righe, entro ghirlanda. Raro. *AV C.¹* » 500
404. *Doblone.* Simile al prec. 1796. *AV C.¹* » 480
405. **Solothurn.** - *Doppio Doblone.* Stemma coronato. $\text{R} \ddot{\text{X}}$ S · URSUS - MARTYR Il Santo, in armatura, in piedi di fronte, tiene un vessillo. All'es., 1797. Raro. *Splendido.* *AV F. D. C.* » 980
406. **TRANSVAAL.** - **Repubblica.** - *Pond.* Ritratto del Presidente Kruger, a sin. $\text{R} \ddot{\text{X}}$ Stemma. 1894. *AV C.¹* » 250
407. *Pond.* Simile. 1897. *AV C.¹* » 235
408. *Mezzo Pond.* Simile. 1897. *AV C.¹* » 110
409. **TURCHIA.** - **Abd el Hamid II** (1876-1909). - *Da 5 Lire turche.* 1293-1876. *AV C.¹* » 1250
410. *Da 2 lire turche e mezzo.* 1327-1909. *AV C.¹* » 600



È USCITO

TOMMASO BERTELÈ

**MONETE E SIGILLI DI ANNA DI SAVOIA
IMPERATRICE DI BISANZIO**

Edizione numerata di 250 copie delle quali 100 fuori commercio

Un volume di 74 pagg., 24 x 34, 3 ill. e 11 tavole fototipiche

legatura bodoniana

Lire 75

presso P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna 35 - ROMA

DI RECENTE PUBBLICAZIONE

SERAFINO RICCI

DOCENTE DI NUMISMATICA DELLA REGIA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
CONSERVATORE ON. DEL MEDAGLIERE DEL MUSEO CIVICO

**STORIA DELLA MONETA IN ITALIA
PARTE ANTICA**

pagg. 248 - XII tavole

Lire 32

spese postali a carico dei committenti

presso P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna 35 - ROMA

